IL VILVPPO

COMEDIA NOVA

DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

Con Priuilegio.

In Vinegia Appresso Gabriel Giolito de Ferrari.

MDXLVII.

AL NOBILE ET GENEROSO SIGNOR GOTTARDO OCCAGNA.

SIGNOR *mio, ſi come uoi non mancarete gjamai, che mancare non potrete: di manifeſtare ogni giorno piu al mondo il ualore, la nobilta, & la gentilezza uoſtra: coſi io aſtretto da queſte, & infinite altre uirtuti; che come in ſicuro & honorato nido in uoi s'han poſte: non mancaro mai in ogni occaſione, che mi s'appreſenti, di far conoſcere, & alla* S. V. *& al mondo, l'affettione ch'io li porto. pero eſſendomi uenuto in propoſto di ſtampare queſta mia noua* Comedia, *quale ella ſi ſia; a* V. S. *la dono: & per ch'io ſo il piacere ch'ella ha di legger ſimil* Poemi, *& anchora per rinfreſcarle nella memoria l'amor mio uerſo di lei; ilquale terro che fortunatiſsimo ſia, ſe da quella ſara conoſciuto, & hauuto caro.*

Seruitor Girolamo P*araboſco.*

PERSONE.

SOPHONISBA	*Giouane.*
CORONA	*Massara.*
VILVPPO	*Seruo.*
TRAPPOLA	*Negromante.*
BRVNETTO	*Ragazzo femina.*
VALERIO	*innamorato.*
BAILA	
ORSINO	*innamorato.*
LEGGIERO	*Vecchio.*
COLOMBINA	*Ruffiana.*
RVSTICO	*Villano.*
SEMPRONIO	*Vecchio.*
BIANCA	*Moglie del Negromante.*
QVATTRO	*Diauoli.*
ERASMO	*Vecchio.*
FACCHINO	

PROLOGO ET ARGOMENTO.

LVCRETIO ET ORTHENSIO.

S'IO non me ingãno, in questo contorno è la casa, entro laquale s'ha da recitar sta sera la Comedia. ma ecco ch'io ne dimanderò a questo Giouine, che uien di qua. O, egliè il mio carissimo Orthensio. in piu cordiale, ne in piu grato amico nõ mi poteua per certo abbattere. Orthensio oue ne uai cosi soletto?

Orth. O Lucretio, che so io. ma tu come non sei alla Comedia, che si recita sta sera; dilettandoti oltre modo, come io so che fa; simil poema?

Lucr. Apunto adesso mi uolgeua intorno per uedere a cui potessi domandar dou' è la casa, entro laquale essa Comedia si recita?

Orth. Io te la insegnarò. ma difficilmẽte intrar potrai.

Lucr. Perche? sono forse questi recitanti, & compagni, di si fatta maniera, che non uogliono lasciare intrare le genti.

Orth. Essi sono la istessa cortesia: ma la importunità di molti indiscreti è cagione che si tẽgono serra

te le porte, & non si lascia intrare ne chi merita, ne chi si desidera.

Lucr. *Forse che ancho si tengono chiuse le porte, perche occupati sono tutti i luoghi.*

Orth. *Questo ancho potrebbe essere, ch'io ci ho ueduto però intrar di molte persone, et fra le altre infinite* Donne *brutte brutte.*

Lucr. *Ce ne debbono essere ancho dẽtro di molte belle.*

Orth. *O io ci ho poi ueduto intrare.*

Lucr. *Chi?*

Orth. *Vna Mãdria d'Arcisatrapi delle Muse. di quelli che lauano le pentole con l'acqua di* Parnaso; *nõ pure se la tracannano.*

Lucr. *An si si: io t'ho inteso. una gran cosa per mia fe di tanti* Momi, *che si trouano hoggi di. & che persone poi, che non fecero giamai quattro sonetti, o quattro righe di prosa, che si uedesse alla sua uita; & come uedono qualche cosa di chi si sia; subito gli saltano al pelo, & lascia pure, con quella sua grauezza leggiera, calpestare a loro. & quando non ti possono in alcuna cosa, che colore habbia o di uero, o di buono far danno: ti apiccano un ma, un se, un gliè giouine, & mille altre galanterie.*

Orth. *A fe* Lucretio, *che tu le sai le usanze loro benissimo. io uorrei ueder qualche cosa di questi tali, & poi se meritassero, gli crederei, che a dirti uero io son come gli* Ebrei, *che non prestano sopra le cianze.*

Lucr. *Se tu dirai questo a qualche uno di quei goffi,*

ch'ammirano queſti tai traffigitori: ſubito ti riſponderanno, che eglino non degnano mirar ſi baſſo con la mente altiera.

Orth. Ma doue ſono queſte loro alte fatiche? credo che ſi uedranno in cõpagnia del Meſsia delli Ebrei. per certo è pur mala coſa, che tante perle, che gli uſciſcono di bocca ſi perdino. ma laſciamoli col mal'anno, & dimmi ſe la Comedia è bella. ſe qualche coſa ne ſai però.

Lucr. Io l'ho ueduta tutta, che il Paraboſco, che l'ha cõpoſta è mio grande amico, & a me laſciata l'ha uedere. et ecco apunto un ſonaglio che gli apiccaranno quegli amici di cui parlato habbiamo.

Orth. Ah, ah, io ti intẽdo, p eſſere il Paraboſco Muſico dirãno, che per un Muſico egliè un buõ Poeta e?

Lucr. Queſto apunto: ma io ti ſo dire che ſe tiraranno calci contra di lui, che daranno in parete.

Orth. Di gratia ragionami il ſoggetto, che facilmẽte ſapendolo mi riſoluerò di non tornar piu a ueder de intrare, & patire diſagio ſette, od otto hore per ſentirla.

Lucr. Anzi io uoglio che ci andiamo inſieme, ch'io mi rendo ſicuro, che coſi ſatisfatto rimarrai del recitare di quella gentile, & uirtuoſa cõpagnia: che me ne reſtarai con obligo eterno.

Orth. Queſto ho inteſo, che mirabilmente recitano: ma di gratia nõ ti ſpiaccia ragionarmi il ſoggetto, che aſſai ſapendolo mi giouera per guſtare, & le argutie de i detti, et mille altre coſe, che in ſimili Poemi apportano diletto a gli auditori.

Lucr. Poi che cosi uoi io il ti dirò, il soggetto è questo.
Vn Gentil'huomo Ferrarese nello incẽdio di un suo palazzo, perdè una figliuola di anni doi nominata Sophonisba: laquale gli è rubbata, & portata a Vinegia, et fatta nudrire honoreuolmente. di questa fanciulla, dopo qualchi anni; s'inamora Valerio suo fratello, nõ conoscẽdola: et altresi unaltro nominato Orsino: ilquale haueua una sorella chiamata Cornelia, che p amore del detto Valerio, cõ bello ingãno fingẽdosi morta s'era ridotta; con lo aiuto, & uolere di una sua Baila; a seruirlo in guisa di ragazzo; non ne sapendo però altro Valerio: ilquale pochi d poi, astretto dallo amore che a Sophonisba portaua, si dispone di rapirla per forza, con lo aiuto di un seruo di essa Sophonisba chiamato Viluppo. Orsino similmente altro non sapendo di questo; il simile ordina da fare per mezzo di una Massara chiamata Corona, & l'ordine dassi d'ambidui in una stessa sera: nella quale essendo primo Valerio in casa, l'altro che il simile fare aspettaua; tratto alla uoce della rapita Giouane, con alcuni suoi cõpagni ritien Valerio: ilquale conosciuto dal padre, che per leuarlo di Vinegia in persona uenuto ci era, riconosce la sorella, intẽdendo alcune parole da una Dorothea, Sirocchia di colui che allo incẽdio del palazzo rubbata l'hauea. dassi questa per moglie ad Orsino. in questo si scuopre Cornelia fin all'hora da tutti creduta maschio, & nar=

rando lo ingãno al fratello Orsino; ottiene che Valerio le sia marito, & cosi fannosi dopie le nozze. mille burle, & infiniti accidenti fra mezzo poi ci cadono: iquali forse ancho da questi inimici del comune, saranno biasimati. come sarebbe un Vecchio innamorato: ilquale dopo infinite berte, che gli fa Viluppo suo seruo, insieme con un Negromante; non si uede nè contento, ne rissoluto del desiderio suo. Al Negromante similmente pure dal detto Viluppo, è fatto una burla molto oltraggiosa: doue nõ solamente esso Negromante, non rimane contento nella fauola: ma doglioso oltre modo.

Orth. *Questi accidenti sono posti per ornamenti della Comedia, & non hanno corpo nel sogetto, & percio a mio giudicio nõ si possono riprẽdere.*

Lucr. *Comedia alcuna, cred'io; non si legga, che nõ lascia delle persone scontente ò nel mezzo, o nel fine. uoglio dire, che ben che tutti tutti non rimangono sodisfatti, che si sopporta: anzi si loda; quando, ben che con dispiacere di qualche uno; s'inesta alcuna burla nella fauola, pur che il sogetto si rimanga puro, & netto.*

Orth. *Anch'io son di questa oppinione.*

Lucr. *Andiamo, hora che tu hai inteso l'Argomento.*

Orth. *Qui finisse e?*

Lucr. *Altro nõ uid'io scritto ne l'Argomento, se nõ poi come si usa l'Auttor prega gli spettatori, che per cortesia si degnano prestargli quel silentio grato, & piaceuole, che ricercano simili dimo=*

ſtrationi. promettẽdogli affaticare per lo auenire ogn'hora piu, & l'ingegno, & la mano; ſe uedera ch'a ſuoi ſudori ſia, con la gratitudine data quella mercede, ch'egli ricerca, che è di uederli di lui contenti, & ſodisfatti.

Orth. Oorſu andiamo. che per ogni modo uoglio udirla.

ATTO PRIMO.

SOPHONISBA, ET CORONA.

GLIE' una gran coſa Corona, che gli huomini di queſta terra ſiano coſi importuni: tu hai pur ueduto che quãti incõtrati n'habbiamo nel uenire da Meſſa, tutti hanno detto la ſua.

Coro. Queſto è grandiſsimo ſegno della tua beltade, & ne deureſti tenir buona, & amar chi l'adora.

Spho. Anzi egli m'è di grandiſsima noia: che a me nõ piacque mai troppo l'eſſer uagheggiata, ne uagheggiare altrui.

Coro. In queſta parte tu non ſei donna, ne credo che ſe ne ritroui un'altra al mondo, che nõ habbia piacere di eſſer uagheggiata, amata; anzi adorata.

Sopho. Io non ſo gia che utile, che pro ellino ſi cauino di

questi uagheggiamenti.

Coro. *O ho che utile, che pro an? la dolcezza infinita d'esser tenute belle; tu uedi pure che nõ studiano in altro, & patiscono ogni disagio per cio fare. tu uedi pure che per farsi i capegli biondi, elle non schiuano di stare da bel mezzo Luglio, col capo scouerto nel occhio del Sole, che all'hore è, cosi ardente; dalla matina alla sera, non ti dico poi della liberalità loro nel cõprare acque, rossetti, bianchimenti, ricij, treccie postice, in lambicar questa cosa, in sotterrar quell'altra, in onguenti odoriferi, da far pastosa, & delicata la mano, in poluere da denti, & in mille altre manifatture, queste cose tutte adoprano pur sol per parer belle; se questo è, che nõ mi si puo negare. qual dolcezza adunque pensaremo noi che elle habbiano, & prendano all'hora che uagheggiate sono? infinita certamente: perche il maggior segno che possono hauer della lor beltate, e il uedersi uagheggiare. non dir adunque piu di non saper, che pro se ne cauano.*

Sopho. *A sua posta io non mi curo di esser guardata, ne spenderei un quattrino per farmi piu bella di quel ch'io sono.*

Coro. *Della bellezza tu n'hai la tua parte, ne ti accade adoprar cosa alcuna, che la natura t'ha uoluto bene; ma ben ti cangerai di questa tua opinione si. io per me che son brutta, & disgratiata, uorrei sempre hauere gli huomini, & dinanzi & di dietro che mi uagheggiassero, & dicesse=*

ro,o che bella figliuola, sia benedetta la madre che l'ha fatta, & tutte quelle dolci parole, che sogliono a punto in simil caso usare. perche credi tu che le Donne uadino uolentieri a le feste, se non per esser uedute? & similmente alle Comedie? per altro nõ ci uanno uolentieri, che per questo; elle hanno per un gran dispetto, che coloro che ce le inuidano, le facciano uolger la schiena al popolo; quãto piacer credi tu ch'eglino le fariano mettendole in loco alto, doue elle potessero uedere ogniuno, & da ogniuno esser uedute? come tu sarai maritata, io nõ uoglio gia dire che tu cangi natura; ma tu te alargarai bene un poco piu nelle cose del mondo, & ne i piaceri.

Sopho. Basta fin hora nõ mi pento di esser stata stretta in casa, & di non mi esser curata piu di quel ch'io m'habbia fatto ne di solazzo, ne d'altro.

Coro. Ecco Viluppo che escie di casa.

VILVPPO, SOPHONISBA ET CORONA.

Che Diauolo hauete fatto della chiaue della porta, che tutta questa matina l'ho cercata?

Sopho. Tu non l'hai cercata doue ella era.

Vilup. Alla fe per Dio Corona Corona, se tu ti usi a rubbarmi cosi la chiaue, io te ne farò parer il segno.

Coro. Disgratiato non uoi tu ch'io faccia quello che mi

ordina la padrona?

Vilup. Basta tu non me lo crederai fin tanto che tu non ti troui gonfiato, & grosso doue io te pcuoterò.

Sopho. Orsu andiamo in casa & lascialo cicalare.

Vilup. O come triste sono queste femine, elle sono piu accorte che non è scioco il mio padrone, del quale m'apparecchio pigliar infinito piacere. O Dio, o Dio eglie pur sciocca questa peccora, chi non uuol credere che uno Elephante uadi per aria, o che una Donna sia casta, o un frate huomo da bene, o uno schiauo fidele, o un Prete Cristiano, uenga a uedere, & pruoua in qualche cosa il mio padrone, che cosi sciocco lo ritrouarà; che facile gli fia poi il credere ogni impoßibil cosa. Allegrati mondo, che da qui inanti non nasceranno in te se non huomini saggi; che quanto di pazzia la natura hauea, tutto in costui puose. bel caso: in effetto gli Dei tal uolta anchora loro hanno poca facenda. uedi che Capricio è uenuto ad Amore di saettar questo Buffalo; bello è, che per ridersi a creppa cuore della sua melensagine; lo ha fatto innamorare di un giouinetto, egli si crede che Brunetto ragazzo di Valerio amante di sua figliuola; sia femina: perche uno di questi giorni, ch'egli prese l'esca, lo uide immascarato da femina; & esso Brunetto per pigliarsene gioco; lo ha cõfirmato in questa sua falsa, et pazza oppinione: facẽdoli credere, sen andar uestito da huomo, solamẽte per hauer cõmodo di uederlo piu speso. egli sel crede, ne sa

che Valerio suo padrone si muore per amore de la figliuola; senza hauerne potuto però hauer altro che sguardi: & questo io lo so certo; ma ecco il Negromante, che escie di casa, ilqual dicono alcuni forsi nõ piu saggi del mio padrone, che fa miracoli co i Diauoli; io per me non uoglio dire s'io mi creda, che i santi ne facessero de miracoli, nõ so poi s'io uorrò credere, che i Diauoli ne facciano. Horsu io uoglio salutarlo, & mostrãdo hauer bisogno de l'arte sua interrogarlo, & fare il mezzo sciocco, per meglio ueder la sua tristitia. buon giorno maestro.

NEGROMANTE, ET VILVPPO.

Negr. *Buon giorno e buon sempre.*

Vilup. *Non sei tu quell'huomo uenuto di nuouo in questa terra, che lascia piouere le Nube, et splender il Sole quãdo uuoi, & mille altri miracoli?*

Negr. *Quello son, che costringo l'acqua nelle Nubi, & offusco il Sole, & faccio tempestare, et balenare ad ogni mio piacere. & tu chi sei? che uuoi che cosi me ne dimandi?*

Vilup. *Vna gentildonna ricca, & liberale, che ha inteso di tua uirtu: ti manda cercando. io credo che se tu le saperai dire di alcune cose di, ch'ella ti dimãdarà, che tu ne guadagnerai di molti ducati.*

Negr. *O ho s'io le ne saprò dire an? io meno sempre meco in ogni città doue io uado, una femina spiritata, laquale predice cose, & passate, & pre=*

sente, & future: chiede pure a bocca. Ella ha una legione di spiriti adosso, guarda se tu uuoi ch'ella sapia aßai cose.

Vilup. Che cosa uuol dire legione.

Negr. Vuol dire aßai spiriti insieme.

Vilup. Ce ne debbono esser d'ogni sorte.

Negr. Ben sai ce ne sono de Toscani, de Bergamaschi, di Spagnoli, di Greci, di Francesi, & de Tedeschi.

Vilup. Et doue possono capire tante anime.

Negr. Le anime son nulla, & tengono poco loco. chi sta in una parte, & chi in un'altra.

Vilup. Doue stanno i Toscani ch'io lo bramo saper, per che anch'io son Toscano.

Negr. Ella suol dire quando io scongiuro questi tali spi riti, che gli pare sentire che le budella se gli rompano, ond'io credo che iui stiano i Toscani.

Vilup. Si per Dio i Toscani debbono far trippe, che tu uoi che cacciati se li siano nelle Budella.

Negr. Basta intendela mo tu a tuo modo.

Vilup. Ma dimmi i Bergamaschi doue stanno.

Negr. I Bergamaschi stanno sopra il bucco della: Potta di me non mi ricordo se sopra quel della bocca o doue.

Vilup. Doue Diauolo staranno i Spagnoli, che nõ ponno ritrouar loco giamai.

Negr. I Spagnoli s'hãno preso per alloggiamẽto le dita & le ugne.

Vilup. Io me lo haurei giurato per Dio.

Negr. Et perche lo haureste cosi giurato?

Vilup. Perche io so che giocano uolentieri di mano, ma

i Tedeschi come possono sofferire di stare in quello stesso corpo che stanno i Spagnuoli?

Negr. Per Dio che tu hai giudicio, i Tedeschi non faceceuano giamai altro che tormentar questa femina, & io dimādandogliene la cagione, mi risposero che nō uoleuano (come tu hai detto) stare in compagnia con Spagnoli, io che priuato nō uorrei esser di nessuno di questi tai spiriti per la utilità ch'io ne cauo, disse loro doue uolete adunque ch'io ui dia albergo? essi rispuosero piu uolentieri staremo in una botte di uino, & cosi gli tengo questi tali in una botte.

Vilup. Anch'io ci starei uolentieri, ma dimmi, i Greci doue stanno?

Negr. Nella lingua.

Vilup. Questa femina deue essere bugiarda alle mille.

Negr. Perche?

Vilup. Perche i Greci per lo piu non dicono mai uerità alcuna.

Negr. Tu dici la uerità per Dio. io ti giuro, che spesse fiate loro giurano a me, esser uero di qualche cosa ch'io gli dimando, & poi trouo esser il contrario; ond'egli m'hanno fatto gia di molte uergogne.

Vilup. I Francesi doue?

Negr. I Francesi se le sono cacciate nel ossa si fattamente, che non gli scacciarebbe la poluere di bombarda.

Vilup. Il mal Frācese uoi dir tu, et io ti credo che quādo eglie nel ossa possibile non è quinci gia mai cacciarlo,

ciarlo; ſappi pure che coloro che lo medicano ſono, & oprano come il barbiere, ilqual puo ben accorciare i capegli, o radergli a che ſi ſia: ma non gia mai fare che non rinaſchino ſempre, & queſto ſi uede tutto di in quelle perſone, che hanno queſto benedetto male, che hoggi ſono ga gliarde, & guarite del tutto, & domani piagati & afflitti.

Negr. Ho piacere che tu m'habbi ragionato queſto, ma io ti dico ch'io parlo de ſpiriti, & non di male Franceſe.

Vilup. Horſu laſciamo queſto. io ho molto ben inteſo, & lo aſpetto tuo ſenza piu ti fa noto qual tu ti ſia. però inſegnami doue io t'haurò da ritrouar biſognando, ch'io ti prometto di riferir coſa a chi mi ha fatto cercare di te, che ne guadagnarai beniſsimo.

Negr. Ne tu perderai in tutto.

Vilup. Di queſto non mi procaccio: baſtara a me che me inſegni una ricetta per lo amore, ch'io te ne terrò ancho poi obligo eterno. ma dimmi doue ti potrò ritrouar fra due o tre hore?

Negr. In caſa ſempre mi potrai ritrouar da hora di diſnare, fino a ſera, et come parliamo un'altra uolta inſieme, io ti uoglio inſegnare una recetta, che ti farà amare a i ſerpenti uuoi tu altro?

Vilup. Queſto mi baſta, horſu laſcia la cura a me, che in miglior huomo per te, non ti poteui hoggi abattere.

Negr. Ne tu in perſona piu deſideroſa di farti piacere.

Vilup. Io ti ringratio ua in pace.

Negr. A Dio.

Vilup. O cancaro adeſſo ho rafigurato coſtui. eglie un certo ch'altre uolte ſoleua ſtare a Roma; hora che mi ſouiene: pure sforzandoſi di far credere alla brigata, sè eſſere in queſta arte un Mala=gigi, o un cãcaro che gli uẽga. queſta ſpiritata ch'egli dice, che ouunque ua cõ ſeco mena, ancho conoſco, queſta è ſua moglie, & è una belliſsima giouane. Et egli la finge ſpiritata, & le fa fare, et dire coſe da ſpiritata, & a queſto modo ingã=nando le ſimplice creature, ſi guadagna il ui=uere: ma io uoglio metter qualche trapola in punto, & ueder ſe appreſſo a quei tanti ſpiriti ch'egli dice, ch'ella ha nel corpo, gli poſſo ancho cacciare il mio. ma ecco Brunetto ragazzo di Valerio, & innamorata del mio padrone, oue ſi ua Brunetto?

BRVNETTO ET VILVPPO.

Io uengo a punto da cercarti, che Valerio mi man da per te.

Vilup. Doue è egli?

Bru. A caſa, che pur hora lo laſciai cõ quel ſuo c'ha mã dato ſuo padre per intendere onde auiene, che egli hora che paſſate ſono le uacantie non ſi ri=torna a Padoua allo ſtudio come gli altri: io lo uego tanto innamorato, che Dio uoglia che le coſe paſsino per buona uia.

Vilup. Come innamorato & in cui.

Bru. O fingi un poco di gratia di non ſaperlo, & perche credi tu ch'egli hora ti mandi cercãdo, ſe nõ per ſaper della ſua nimpha, della quale puoi tu piu che alcuno altro raguagliarlo? ma bene fareſti a perſuaderlo di tornar allo ſtudio, et operãdo coſe degne di lui, laſciar quelle che gli poſſono ſolo eſſer di uergogna, & danno.

Vilup. Fraſca io non ſo cio che tu ragioni; uanne & digli che doppo mãgiare io ſarò a lui ſenza fallo; adeſſo io non poſſo, che mi conuiene andar per un ſeruigio importante, & uado.

BRVNETTO SOLO.

Bru. Vanne che il collo ti ſi poßi ſeparare dal buſto. queſto è quel triſto che cagione ſarà al fin, fine della mia morte; queſto è quello che porta, & ha cõmodo di portare ambaſciate, & lettere a Valerio per parte di Sophonisba, & ſimilmẽte a lei, per parte di lui, per coſtui s'accende ogn'hora piu in Valerio quel foco, ond'egli arde coſi fieramente, che d'altro non cura, & d'altro non fa ſtima; queſto gli porge ſperanza; queſto lo ingagliardiſſe, & inanima a l'impreſa. ſenza coſtui egli diſperando di hauerla giamai; ſi rimaria d'amarla: ond'io poi gli ſcuorirei ch'io mi fußi: ma eſſendo egli d'altrui, et hauẽdo biſogno che uſata gli ſia pietade, a me non potrebbe ne donarſi, ne uſarla giamai: laqual coſa fora

cagione che in sua presenza io stessa mi darrei morte. pur cosi celandomi mi stò, fin che piacerà al cielo, ch'io mi ueda certa o di nõ poter piu altro di lui sperare: o di uederlo in tale stato, che non sia fuor di tempo il palesarli, et la passione che sopporto io, & lo inganno ch'io uso a lui: ma eccolo ahime ogn'hora ch'io lo uedo mi s'agghiaccia il sangue per le uene, mi s'accẽde una fornace dentro al petto, mi manca la uoce, et crescono i sospiri, & m'apporta la sua presenza tanto piacere, et martire ad un tẽpo medesimo, ch'io non so s'io uolesse esser cieca per non uederlo, od'hauer mille occhi per meglio contemplarlo.

VALERIO ET BRUNETTO.

Brunetto hai tu ritrouato Viluppo?

Bru. Cosi fosse egli impicato.

Vale. Perche impicato?

Bru. Perche egli non ha uoluto uenire hora da te. egli dice hauere altre facende importãtissime, et che doppo desinar senza fallo egli uerrà a ritrouarti a casa.

Vale. Doue lo ritrouasti?

Bru. In questo istesso loco, ne poteui far che non lo uedesti un momento piu tosto che tu giungeui.

Vale. Ti disse egli altro che nõ poter p all'hora uenire?

Bru. Altro non disse.

Vale. Era egli di buona uoglia?

Bru. Cosi cosi.

Vale. Ti disse egli che lettere hauesse da portarmi?

Bru. Per parte de cui?

Vale. Che uoi tu saper forca?

Bru. Altro non mi disse. ahime padrone una doglia m'uccide.

Vale. Soleuati che hai? doue senti tu questa doglia?

Bru. In mezzo il petto padrone.

Vale. Horsu uanne a casa, & fa che tu ti habbi cura, ch'io tornerò tosto, & se nõ ti cessara questo dolore: mandarò a chiamare il medico, che ci trouara rimedio; io me ne uo in piazza ne molto starò a far ritorno, che l'hora è tarda.

Bru. Ahime, chi mi porgera rimedio giamai nõ sapẽdo, & non intendendo la mia infirmità? O infelice Cornelia come poi tu sperare d'esser altro mai che uiuo inferno d'infinito & estremo dolore, se la pietade ancho ti si rende crudele? s'auien ch'io mi doglia come hora faceua. Egli come gentile, & cortese che gliè, al paro d'ogni altro che nascesse giamai, subito piglia cura di me, ne lascia cosa a fare, perche la doglia cessi, io non men di tãta sua gentilezza, che di sua estrema beltate inuahgẽdomi, piu ogn'hor m'accẽdo, piu ogn'hor m'impiago, et piu ogn'hor m'allaccio, & m'incateno: onde egli mostrãdomi pietate, non sapendo altro; mi si rende crudele. ah fussemi almen concesso quello, che a nessuno altro misero non si puo negare; mi poteß'io a ragione doler di lui, ch'io sfogarei in parte tal'hor questa estrema paßiõe che mi tormẽta: ond'ha=

urei ſperanza di ſpargere coſi amare lagrime, & coſi ardenti ſoſpiri; che s'egli a torto ne foſ= ſe cagione, non ne anderebbe impunito da gli giuſti Dei: ond'egli forſe giuſtamēte morēdo, ſarebbe cagione ch'io di dolore ſimilmēte uſcē= do di uita porrei fine a tanto martire. io non mi poſſo con ragione dolere, ch'egli nō ſa ch'io mi ſia, ne quanto amore gli porto. Deh non uo= leſſe egli uedermi, & haueſſegli io fatto coſa per ch'io meritaſſe lo ſdegno ſuo, che hauendo coſi gran cagione de incrudelir cōtra me ſteſſa, uſcirei arditamente con una ſol, di mille crudeli morte. Ahime come uaneggio ma ecco, ecco la Baila mia, o Dio gia gia li uedo le lagrime ne gli occhi per pietà di miei dolori. ben uenga la mia dolciſsima nutrice.

BAILA ET BRVNETTO.

Eh figliuola mia cara quanto mi ſarebbe piu gra to il ueder il luoco ou'io doueſsi riceuer morte, che ueder te in queſto habito con tanto periglio di mia uita, & di tuo honore.

Bru. Patienza, forſe Dio haurà pietate un giorno de noſtri dolori.

Bai. Pietate infinita ad ambe uſaria egli, ſe ci man= daſſe la morte.

Bru. Deh baila mia cara, per quel latte che mi deſti, nō ti rincreſca uiuer, & confortarti al meglio che tu poi, fin che il cielo altro determini di me, &

ſtar di buona uoglia, che ſe queſto uederò, nõ temerò di coſa alcuna. ma dimmi il padre & la madre mia, come ſi paſſano la morte che credono ch'io riceuuta habbia dentro l'acque del mare? Et mio fratello come ne ſta triſto?

Bai. Doppo ch'io accordata come ſai con il marinaio, che ci guidaua gli fece intender te eſſer caduta in mare, et anegata, che homai quattro meſi & piu deono eſſere; mai altro ſe fatto in caſa che piangere, mai altro che ſoſpirare, mai altro che chiamarti: tale che ſembra quella caſa uno inferno. ne mai ui ſi ride, ne ſi parla d'altro, che d'affanno. Orſino tuo fratello poco ci habita, et per queſto, & ancho perche eglie innamorato, ben ch'io non ſappia in cui.

Bru. O Dio quando haueranno fine i noſtri tormẽti?

Bai. Mai figliuola mia cara, che troppo grando errore habbiamo cõmeſſo, et degno di troppo graue ſupplicio. pure ancho a te per eſſer fanciulla, & figliuola loro, quando ſi ſapera te lo potrà perdonare il padre, & la madre tua. Ma io? chi mi perdonarà? chi mi ſcuſarà, che mi ſcampara dalle mani loro? qual pena ſopportare n'aſpetto? pur mi conforta, & tu lo ſai, che ad altro fine non ho conſentito che tu uada ueſtito da ragazzo al ſeruigio di Valerio, ſe non per timore che tu t'uccideſsi; come ogn'hora di far minacciaui.

Bru. Coſi ſarebbe ſtato ad ogni modo. ma dimmi queſta acqua che m'hai data, che coſi mi fa bruna, et

mi toglie la natia ſomiglianza: quanti giorni poſs'io ſtare fra una uolta e l'altra adoperarla?

Bai. *Quindici giorni puoi ſtare gagliardamente: ma habbi cura che non racordandoti; altra acqua nõ ti tocchi il uiſo, che ſubito tu diuenireſti candida come prima, & conoſciuta ſareſti: doue ne ſeguirebbe la ruina noſtra. Intratienti che forſi al cielo piacera trarne ſenza ſcandalo, & ſenza pena, di coſi periglioſo laberinto, che è queſto, in che noi ſiamo intrati.*

Bru. *Coſi ſarà ad ogni modo, & ſappi pur certo, che ſe mai Valerio reſta di amare coſtei, ch'egli ama hora, che altri nõ le ha da eſſer mog'ie che Cornelia: & ſe cio ſegue, come non perdonerà il padre mio, & a te, & a me? anzi piu dirò come non ti ringratiarà d'ogni inganno che tu uſato l'habbi? per eſſer Valerio giouane ricchiſsimo, & nobile quanto altro di Ferrara ſia. ma ecco mio fratello.*

Bai. *Horſu figlia mia io ti laſcio adunque, et me n'andrò a caſa.*

Bru. *Et io m'aſconderò in queſta ſtrada per ſentir cio ch'egli parla, che apunto mi pare ch'egli ne uenga fra ſe medeſimo ragionando.*

ORSINO SOLO.

Se il ciel uorrà pure hauerãno homai fine gli amoroſi miei tormenti, io, ſe la maſſara di Sophoniſba mi ſerue come ha promeſſo; ſta ſera ſarò

felice, & contento; il padre suo che è sciocco allo estremo non sarà in casa che non ci cena. Ond'io non ho da dubitare di cosa alcuna, la madre non ci sarà similmente. altro non ce che quel Diauolo *di quel seruo, ch'a propio il trentapare adosso: ma a tutto sarà prouisto, che ben che egli s'accorgesse di nulla, & facesse rumore; con esso meco condurò genti, che gli torrãno subito la fauella: in ogni modo cõuiene ch'io faccia conto de tormi bando di questa terra, che se ella con esso meco non uorrà amoreuolmente uenire: io ne la trarrò per forza, intrauenga il peggio che puo: io non potrei ad ogni modo esser a peggior termine condotto di quello ch'io mi trouo, amãdo senza frutto.* Io *uoglio andare a metter ordine con alcuni miei compagni, che uenghino meco sta sera, ma s'io non m'inganno; questa è* Corona *massara sua, che uien di qua.* O *come mi uiene a taglio uederla anchora.* Corona *mia de doue si uiene cosi in fretta?*

CORONA ET ORSINO.

Buon giorno Orsino *gentile io uengo per alcuni seruigi importanti.*

Orsi. *Ben a che siamo?*

Coro. *Quello ch' è detto è detto, sta notte a le tre hore se tu uederai il sugatoio alla finestra, spingi la porta che aperta la ritrouerai, & uien di lungo in quella camaretta terrena, che iui cõ bel modo*

ci condurò Sophonisba. altro non ti prometto. tu le parlerai s'ella uorrà ascoltarti: s'ella non uorrà, & che altro ne segua fa che me osserui la fede che data m'hai, di mai nō dire ch'io n'habbia saputo cosa alcuna.

Orsi. Non dubitare, & di nuouo te lo prometto, & oltre quello che tu hai hauuto son per darti tanto che beata te?

Coro. Io ringratio la cortesia tua, io non uoglio piu stare con esso teco, ch'io uado per seruigij importanti. di quello che t'ho promesso non mancarò di nulla, s'io ne douessi perdere la uita. mi ti raccomando, & doue uai tu a casa?

Orsi. Io non uoglio ire a casa. passarò per alcuni miei seruigij, in casa non albergo quasi mai, perche doppo che mia sorella nauigādo a Rimini s'anegò cadendo in mare, mai se fatto in casa se non piangere, & se non sospirare.

Coro. Patienza a Dio.

Orsi. Horsu io nō uoglio perder piu tempo, che troppo m'importa, & molto non me ne auanza.

BRVNETTO SOLO.

O potentissimi Dei, ch' è quel ch'io ueggio? ch' è quel ch'io odo? ancho Orsino mio fratello è di costei innamorato. ahime che gia mi sento scorrere per le uene un giaccio, che m'occide, per timore che uno sappia de l'altro, et s'occidano insieme, come intrauenuto è piu de mille uolte.

O Amore ſantiſſimo, ſe in te regna ſcintilla di pietate, slega da i lacci tuoi Valerio, & fa che di me ſua ſerua homai gli increſcha, & a me prima dona ardire di narrargli la mia cruda pena. Oime queſti è Viluppo, che gia mi è giunto alle ſpalle. io uoglio fuggire, ſi ch'egli non mi ueda.

VILVPPO SOLO.

O cancaro io ho penſato di uoler far la bella burla al mio padrone con queſto Negromante, & forſe poi farla ancho al Negromante. caminãdo me è uenuto a mente, che queſto buffalo di leggiero mio padrone, mi pregò gia ch'io trouaſſi come ſe molti ce ne foſſero che lo ſapeſſero fare; un paio de maeſtri che lo faceſſero andare inuiſibile. lo uoglio metterli per mezzo coſtui, & pigliarmi un pezzo di ſpaſſo inſieme con Valerio, ch'io ſo che per riderſi di queſta beſtia farà ogni coſa di quel ch'io gli dirò. ma ecco apunto la rozza di cui fauello. O ho che tempo è padrone hai tu fame?

LEGGIERO ET VILVPPO.

A me pare che ſia ſereno, e a te?
Vilup. Et a me pare che pioui.
Leg. Tu mi burli e? ma dimmi hai tu ueduto Brunetta?
Vilup. Si, la ſi raccomãda ſenza principio, et ſenza fine.
Leg. Ben queſta mattina andarò io dormire ſeco?

Vilup. No Diauolo, ſta notte uuoi dir tu.

Leg. Si ſi ſta notte.

Vilup. Come a dormire, ſi dorme con le uecchie, & non con le giouane.

Leg. Io uolſi ben dire come tu.

Vilup. Si ſi io te inteſi ben, ma tu hai tanta fretta, & anchora non hai imparato a menar la bocca, ne a giocar di ſcrima, ne a dir le parole che ſi dicono nello intrare in letto, ne mille altre coſe che ci intrauengono, & che ci ſon neceſſarie, & biſognaria, che tu le ſapeſſe, che ſta ſera apunto ella haurebbe cõmodo di aprirti.

Leg. Come aprirmi per di drieto o per dinanzi.

Vilup. Io dico aprirti l'uſcio non intendi?

Leg. An l'uſcio, ma odi ſi giuoca dunque di ſcrima.

Vilup. Ben ſai, & ſpogliaſi ancho in giuppone.

Leg. Ma inſegnami ch'io che hò buono ſentimento capirò toſto il giuoco.

Vilup. Diauolo è, ch'io uoglio che tu lo capiſca, ma odi le ſpade non ci ſono. ma per non perder in tutto il tempo io t'inſegnarò a baſciare, & a menar la bocca.

Leg. Come a baſciare? chi ſa meglio baſciar di me.

Vilup. Io non lo credo.

Leg. Laſciami prouare & uederai.

Vilup. A fe mia non uoglio ch'io portarei periglio, che tu mi rompeßi la carne, ſe uero foſſe come io credo, che tu non foßi molto pratico.

Leg. Laſciamiti baſciare una guanza tanto ch'io ne facci la proua.

Vilup. Peggio.

Leg. Come faremo dunque?

Vilup. Questo ch'io ti dirò, Io mi trarò di piedi una scarpa & sopra la suola prouarai, & anch'io meglio uederò se saperai fare.

Leg. Tu dice bene, ma s'io magnaßi la scarpa mi fa= rebbe ella male?

Vilup. Non non tu faresti male a lei. sopra questa la= uora pure con i denti, & con la lingua, & labri a tuo modo. Horsu fa come tu farai. o tanta gen tilezza par affettatione, fa sonare il bascio, o cosi, ma apri un poco piu la bocca, piu anchora.

Leg. O ho cancro ti uëga, che uuoi tu cacciarmi la scar pa bella & uiua nel corpo?

Vilup. Non padrone, fa conto che questa sia la dolcißi- ma bocca della tua cara Brunetta.

Leg. Cacciamella un'altra uolta adunque, o com'ella è saporita lasciami mo andare in piazza?

Vilup. Non nõ egliè troppo tardi, intriamo pur in casa.

Leg. Horsu cosi sia.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

VALERIO SOLO.

MORE che cosa nõ puoi tu fare? chi haurebbe altri che tu hauuto forza giamai di leuarmi da i sacri studi di philosophia? ne in quali gia tanto penetrato hauea, che molti, & molti, et nõ in poca speranza hauuti; di grandissima lunga adietro lasciato ne haue a. hor preso, et ferito ardẽdo nel tuo foco mi strugo, fra speranze dubiose, pur con certo, & estremo dolore. misero me quanto meglio era per me non hauer mai veduto Vinegia. ben conosco il mio errore, ma nonci posso reparare, gia altrui sopra di me s'ha preso impero. gia l'alma desuiata fuor del petto errando sen'uola doue il fatto la scorge. Et se piu tarda pietate ad aprirle quel seno, di cui albergo promettendogli, speranza la puose in uia; tosto diuerãno poca, & fredda polue, queste afflitte, & arse membra, che disgiunte da lo spirito lor uiuono anchora. ahime ch'io so bene onde auiene che le lagrime, che giu da questi occhi dolenti sono piouute, & tutto di pioueno in cosi larga uena, che a bastanza sariano per far uno grandissimo

mare,& questi sospiri che tãti sono,che gonfiarano la uela ad ogni gran naue,non possono impetrar per me un lieto sguardo, da quei begli occhi,che porgono inuidia al Sole.questo m'auiene per esser io similmente stato empio, & crudele, ad una giouinetta che a me l'imperio del suo amor donato hauea. haime c'hor sopporto supplicio conueniente a tanta mia impietate.hor conosco io per altrui quanta,& quale pena essa sopportaua per me:cosi morte ci ponesse homai fine,come tosto puose fine alle sue. Et ancho di questo son certißimo essere stato cagion io, che nõ per altro,che spinta da desperatione, si gittò ella in mare andando da i suoi parenti a diporto a Rimine,cõ la sua baila. ben che essa baila dica esserui lei caduta a sorte. Deh piaccia al cielo se piu lunghi dẽno essere i miei dolori,che cosi una subita morte a me soccorra homai, come a lei soccorse.ma se la uista nõ m'ingãna questi è Brunetto che uiẽ di qua.tosto gliè passata la doglia. Brunetto oue ne uai? il mal piu non t'affligе?

BRVNETTO ET VALERIO.

Anzi egli m'afflige si, che mi toglie la uirtu di poterlo sentire.

Vale. Pur si trouara un giorno rimedio a tanti tuoi dolori,ne uoglio mancare ch'io non ne dimande cõsiglio,& aiuto ad ogni medico.

Bru. In uano dimandarai sempre.

Vale. Et perche ſempre in uano?

Bru. Io il ti dirò. l'altro giorno benche io non t'habbia mai detto nulla; io fui morſicato da uno ſcorpione nel petto, et quel ueleno mi paßò fin al cuore, che coſi entro paſſar lo ſentì. io mi medicai con conſiglio di un medico experto, et mi baſtò queſta medicina a tenermi uiuo: ma non gia per leuarmi il dolore; & diſſemi il ualent'huomo; che mai mi trouarò in tutto libero di queſta infirmità fin tāto, il che mi pare impoßibile; che alle mani mi peruenga, chi mi diede la morſicatura, & di queſto fregādomi nel loco de la piaga, mi potria liberar da coſi fiero dolore.

Vale. Egliè uero che lo ſcorpione ha queſta proprietate, che porta ſeco il ueleno, & la medicina: ma per queſto non cred'io però, che non ci ſia altro rimedio. Eh Dio coſi foſſe curabile il mio, come ſarà il tuo dolore.

Bru. E che dolor è il tuo ſe non d'amore?

Vale. E queſto a te par poco? ben ſai che gliè d'amore.

Bru. Sia maladetto, ſia maladetto amore. ahime ch'io muoio aiutami padrone.

Vale. Che hai tu? & perche cagione ti ſei tu moſſo di caſa eſſendo coſi doglioſo?

Bru. Ahime che coſi è fiera la paßione ch'io ſento ch'io non trouo loco.

Vale. Torna indietro ti dico, & habbiati cura, & non uſcir di caſa, ch'io uerrò adeſſo, & mādarò per lo medico, che ti piglierà partito.

Bru. Altro medico non biſogna che te.

Vale.

Vale. Che dici tu?

Bru. Io dico che il medico bisogna per te.

Vale. Il mio male è incurabile.

Bru. Et io mi sanarò uolendo tu.

Vale. Che?

Bru. Che sanarai uolendo tu.

Vale. E come far potrò?

Bru. Lasciar d'amar chi t'odia, & amar chi t'adora.

Vale. Io nõ so chi m'adora, e lasciar d'amar Sophonisba benche ella mi stratia, & uccida a tanto torto, non potrò io giamai.

Bru. O che dolore sent'io dentro del petto.

Vale. Vanne a casa ti dico, & non stare piu a questo aere freddo.

Bru. Freddo non sento io gia, che nel mio petto una fornace ardentissima bolle.

Vale. Vanne a casa ti dico.

Bru. Io uado.

Vale. Gran cosa è certo de i crudeli dolori, che cosi spesso assaliscono costui. per certo il ueleno di quello scorpione gli deue essere trascorso dentro, & nõ ben curato, gli causa questi spessi tormenti: ma ecco Viluppo che uien fuora di casa. ecco chi mi sapra dir nuoua de la mia uita, anzi de la mia morte. Viluppo oue ne uai?

VILVPPO ET VALERIO.

Apunto p̃ uenire a trouarti, sono uscito di casa.

Vale. Ben che ce di nuouo? che mi ragioni tu de la mia

Sophonisba.

Vilup. Con Sophonisba non ſi puo homai parlare piu di coſa alcuna, del fatto tuo, ne d'altri. Et pur queſta mattina dicendogli. ah crudele uoi tu laſciar morir Valerio che t'adora? minacciandomi diſſe, che ſe piu hauea ardire di ragionarle alcuna coſa di queſto, che lo dirà a la madre, & farà ſi, ch'io ue ſarò fuore di caſa cacciato alla mal'hora.

Vale. Che mi conſigli adunque? che rimedio ci ſarà? come hauemo a fare? Deh Dio poteſſ'iole almen parlare una ſol uolta anzi il morire, ch'io mi chiamarei apieno ſodisfatto d'ogni mio ſeruire.

Vilup. Quãto a queſto, quãdo ognialtra coſa mancarà, io, ſe tu uorrai; una ſera che ci uera comodo, ti metterò dentro in caſa, & oue ella ſarà, doue le potrai parlare, uolendo ella aſcoltarti: laqual coſa forſi ti reuſcirà, che ella che è ſaggia, uedẽdoti gia in caſa, per minor male, & manco periglio di ſua fama, eleggerà parlarti, che far rumore. benche intrauengano ciò che puo, di queſto mai nõ uerrò a manco: ma prima uorrei che tu prouaſſi mãdarle una lettera, & uedeſſi come, & in che modo a queſto ella ſi mouera. & per riſpetto al cuno non dei rimanerti di farlo. Et prima perche le parole hanno, come tu ſai meglio di me; forza di mouere ogni ſaldo et fermo uolere: l'altra o accetãdola, o nõ, per quello che ne ſeguirà, ti potrai molto ben accorgere, quello che ſperare ſe ne potra.

Vale. Ne in questo mancarò, come in ogni cosa che cõsigliato m'hai, mancato non sono.

Vilup. Hoggi sarà cõmodo che tu la mandi, perche la padrona non sarà in casa, che elle deue, come ha disinato, andare a uisitare una sua parente, che sta alla morte.

Vale. Et io subito giunto a casa ti mandarò la lettera per Brunetto: ma fa di esser tosto a casa, che egli ti ci troui.

Vilup. Et che uuoi tu ch'io faccia de la lettera?

Vale. Quello che dici, che sarà ben fatto farne.

Vilup. Per mille rispetti non è a proposito ch'io la porti, bisogna che retrouiamo altro mezzo.

Vale. Ma come faremo? che mezzo?

Vilup. A questo ho io molto ben pensato. conoscitu un certo che porta una cesta in collo doue tien dren to aghi, cordelle, scuffie, stringhe, uelli, & mille altre merce picciole da uendere, che si chiama il Pedrignola?

Vale. Chi è questo Pedrignola? an si si un certo goffo, che tal'hora suol sonare una cethera, & hora una piua sordina, & ua per la terra uendendo. io lo conosco si.

Vilup. Goffo lo chiami e? o ben questo sarà ottimo per farti il seruigio, egli entrarà in casa senza sospetto dare a chi entrare ce lo uedesse; però che egli è uso a uenirci, che il mio padrone, ch'io douea dir pecora con le corna; lo uede uolontieri, & cosi Sophonisba, & la padrona, ne cosi tosto sentono quella sua piua, che gli aprono la porta,

& lo fanno entrare con tanta ſolennita, che direſte egli è il general de frati maggiori.

Vale. Ma come faremo noi, che con coteſtui nõ ho io, ne prattica ne conoſcenza alcuna?

Vilup. O hora mi ſouieni d'una uecchietta ſcaltrita, che ſarà la uita. o cancaro doue laſciauo io coſtei: laquale non potrebbe eſſere piu al noſtro propoſito? ella è la piu ſagace femina del mondo, coromperebbe la caſtità, & uenderebbe per caſto lo adulterio: coſi ſa ben parlar, & fare. pur ch'io la poſſa far pigliar l'impreſa, le coſe paſſaranno, & non poſſono paſſar ſe non bene.

Vale. Non guardare a offerirgli danari, perche ella mi ſerua, ch'io non mancarò di coſa alcuna.

Vilup. Io uoglio ire a ritrouarla, hora hora, ch'ella non ſtantia molto lungi di qui, & farò ogni opera, pche eſſa ſi fatiche per te, ne credo che a cio indurla hauerò molto che fare, ch'ella è mia amica, & ancho fa queſto eſſercitio per dir il uero.

Vale. Io ti prego a non metter tempo di mezzo, poi che tu credi che la coſtei opera giouar ci debba.

Vilup. Io andarò ſubito ch'io ti laſſo.

Vale. A Dio adunque.

Vilup. Di gratia odi in prima, non ſai tu, ha ha ha, che quel buffalo di Leggiero mio padrone, è innamorato del tuo ragazzo.

Vale. Di Brunetto?

Vilup. Di Brunetto.

Vale. Egli debbe hauer uoglia di eſſer arroſtito

Vilup. O egli ſi crede che ſia una femina.

Vale. Come è questo:

Vilup. Io ti dirò l'altro giorno che tu lo immascherasti da donna, ei lo uide: & perche egli non sa cio che si faccia, & è piu sciocco che il dabuda, se ne innamorò, & gli andò dretto assai, facendo le maggior pazzie del mondo. Brunetto per quãto intendo; ch' è forca, se n'accorse, & per pigliarsi piacere di questa bestia se lo lasciò accostare, & lo salutò: onde il uecchio con quel miglior garbo che seppe, gli disse se essere innamorato di lui, & lo pregò che si cauasse la maschera: laqual cosa fare Brunetto non recusò, il uecchio che lo conosce disse, o nõ sei tu Brunetto? rispos'egli, si ch'io sono al comando tuo, & per finirla gli diede intendere se esser femina, & esser morto d'amor per lui, facendoli credere ch' egli ua uestito da maschio, per hauer maggior cõmodo di uederlo piu spesso, & mille altre filistocche.

Vale. Ha ha ha.

Vilup. Questo t'ho detto, perche accadendomi seruir di Brunetto, tu gli comãdi, che egli faccia ogni cosa: ch'io uoglio ad ogni modo che si pigliamo piacere di questo pezzo di pazzo. io ho ritrouato un Negromante, nouiter impresso, che si è uantato con esso meco di far le maggior cose del mondo, io so ch'egli hà una bella moglie, & dice ch'ella è una femina spiritata, ch'egli si mena dretto per saper dir le cose che gli son dimandate. io uoglio per mezzo di costui, che si pi=

gliamo piacere,come t'ho detto del mio padro-
ne; & ancho uoglio s'io potrò mai inspiritargli
la moglie da douero. io ho detto a Leggiero,
che non parli mai piu con Brunetto:perche egli
gli da la berta,confirmandogli però anch'io che
esso che femina sia, ma gli ho poi anchò detto,
che lascia la cura a me, ch'io ho ritrouato uno,
che per uia de incanti farà che Brunetta al suo
marcio dispetto,lo cõtenterà di cio ch'esso uorrà
mai. egli piu semplice che Crotto, che si lasciò
tagliar il naso per esser piu uguale; crede ogni
cosa: ond'io m'apparecchio di ridere un pezzo,
& però bisognandomi Brunetto in qualche co-
sa, sarai contento seruirmene.

Vale. Se altro bisogna comanda,che non solamente fa-
rò,ch'egli farà cio che uorrai: ma anch'io uerrò
s'io ci son buono a nulla.

Vilup. Io ti ringratio uanne pure e mandami la lettera,
che altro non uoglio da te,& io andarò a ueder
s'io trouo la uecchia,di cui habbiamo parlato.

Vale. A Dio.

Vilup. Per questo giouine certamente farei ogni co-
sa,che gliè molto gentile,et liberale.io non man-
carò mai mai di fargli ogni piacere, che oltre i
presenti ricchi,ch'egli m'ha fatto,lo merita per
ogni altra cosa. ma chi è costei che uien di qua
cosi soletta,con questa coronazza cosi lunga in
mano? O Dio le cose non possono passar se non
per buona uia, ecco Colombina,cosi ci fusse Va-
lerio,che adesso adesso concluderessimo la co-

sa: ma ella uien borbottando, io uoglio ascondermi, & udir cio che ella dice.

COLOMBINA SOLA.

Madonna santa Veridiana in questa santa settimana, mandame qualche creatura, che mi dia buona uētura. Ohime l'arte ua pur male adesso, quasi che piu non son guardata. uada per quādo io era appresentata, et accarezzata da ogniuno. uenga la febre continua a chi ne cagione, ch'io lo saprei ben dire. infelice cortegiane che sono hoggi al mondo, piu nō ce chi le guarda in uiso, & per conseguente ancho le pari nostre. gli huomini sono diuentati tanto auari, che per non ispendere un ducato, piu tosto; horsu io non lo uoglio dire. O santa Nafissa, per quanto, & nō è molto tempo; un huomo non harebbe seruito l'altro? io dico in portare ambasciate, lettere, et simil cose: adesso ce ne sono piu che mosche, ma però non cred'io che facciono troppo guadagno, perche come ho detto gli huomini sono diuentati tanto auari, che piu tosto che spendere fanno i seruigi di sua mano, & non uogliono che altri se nē impaccia, onde l'arte nostra ua molto male.

VILVPPO ET COLOMBINA.

Horsu io mi uoglio scoprire, che ogni cosa è in mio proposito buon giorno, buon giorno Colombi-

na oue ne uai? come ſtai?

Col. *O Viluppo mio ſiatu il ben arriuato. io uado a caſa & ſto aſſai bene: ma con pochi ſoldi, che uenga il mal'anno a chi ne cagione.*

Vilup. *Et chi ne cagione?*

Col. *Gli huomini, che per iſparagnare un poco di piu, uanno dretto a certe uſanze maladette, nel ue- ſtir loro, che piu non ce intrano di quelle belle manifatture, che gia uſar ſi ſoleuano, ond'io ne mia ſorella non habbiamo da lauorare, & ſi moremo di fame.*

Vilup. *A te non deue mancare, ch'io ſo che ſei Donna da preualerti in mezzo un boſco, & che quãdo un meſtier ti manca, un'altro ti gioua, come a perſona, che molti n'ha per le mani. di tua ſo- rella non uoglio dire, che per eſſer uecchia credo che le manchino pur aſſai coſe.*

Col. *Vecchia è ella certo, ma non piu di me un'hora.*

Vilup. *A queſto modo naſceſti uoi ambi ad un parto e?*

Col. *Coſi fu apunto.*

Vilup. *Horſu Colombina, ſe tu uuoi fare un piacere ad un giouine gentile, & foraſtiero, io ti uoglio fa re guadagnare, baſta.*

Col. *Domine adiuuandum me feſtina.*

Vilup. *Che cancaro fauelli?*

Col. *Io finiſco alcune mie orationi, che tu m'ha inter- rotto quando m'hai ſalutato, io faccio uoto a ſanta Naffiſſa.*

Vilup. *Io non t'intendo.*

Col. *Queſto è uno uoto che ho fatto per mia figliuo-*

la amalata.

Vilup. Altro ci uuole, che far de uoti che guarir uuole?

Col. E che altro ci uuole?

Vilup. Vna ſtatua d'oro, o d'argento.

Col. Non non, io che ſon poueretta non faccio queſti uoti, parla pur d'altro. pur di quei che nulla coſtano, ne farrei qualch'uno. Horſu ragiona c'hora ſono finite le mie oratione.

Vilup. Aſcolta adunque. io t'ho gia detto, che ſe tu uorrai far piacere ad un giouane foraſtiero, ch'io ti farò guadagnare un buon beueraggio.

Col. Expectans expectaui.

Vilup. Va Diauolo quando finirãno queſte tue orationi, pur adeſſo comincì a quel ch'io odo.

Col. Non ragiona pure, ch'io t'odo adogni modo.

Vilup. Queſto giouane, uorria ſeruirſi di te nel mãdar una lettera ad una ſua innamorata, & faratti tal preſente, che ti contenterai.

Col. Chi é queſto giouane? come mi conoſce egli?

Vilup. Per le mie parole ei ti conoſce, egli é mio grande amico, et mi ragiona il tutto di queſto ſuo amore, & coſi in propoſito ragionando di uoler mandar una lettera a queſta ſua innamorata, per un'altra uecchia che gli hauea promeſſo far miracoli, io gli parlai di te, ponendoti ſopra la madre Celeſtina: & queſto ho fatto accioche tu, che mi ſei amica, buſchi queſti quatrini.

Col. Viluppo mio io ti ringratio. con eſſo teco nõ biſogna ch'io mi naſconda con dire, o di non eſſer uſa, o di non hauer ardire di far ſimili coſe, per

con piu reputatione, & con piu prezzo uender la robba mia, che tu mi conosci troppo bene, ma io ti prego solo se il loco è periglioso, che tu me lo dica, pche io mi gouernerò ad un modo, ch'io non farei s'ha dubitare non sen'hauesse.

Vilup. Ad ogni modo tu l'hai a sapere, il loco è in casa di Leggiero Masticauento, & la giouane Sophonisba.

Col. Io non la conosco, però ch'io non gli pratico, ne mai ci fui per quanto io mi ricorda in casa: ma dimmi non stai tu in quella casa?

Vilup. Sono mille anni ch'io nõ ci stò piu, ne mi uogliono sentir ricordare, & guardati ancho di nominarmi, pche egl no m'hãno in malißimo cõto.

Col. Di questo non dubitar, ma dimmi questa uuol ella bene a questo suo innamorato?

Vilup. Cosi cosi.

Col. Ha ella mai parlato seco ch'egli dica? o le ha egli mandato altra lettera mai.

Vilup. Mai hanno parlato insieme, ne mai egli le ha mãdato lettera alcuna.

Col. Ma tu mo che conosci la natura della giouane, dimmi è ella colerica, & subita?

Vilup. Qual è quella femina, che non sia subita, & colerica di natura?

Col. O ce ne sono si?

Vilup. Ella è poi tutta dolce, & piaceuole. e certo io nõ la ui di nel tempo ch'io stete in quella casa; gia mai tanto in colora, ch'ella non si uoltasse po ancho con una buona parola.

Col. O a questo modo uogliono essere le Donne, e non star sempre ferme in un proposito. horsu io t'ho inteso, & hora ch'io mi ricordo la cognosco per uista questa giouine: ma odi fa ch'io parli con questo giouine, ch'io uoglio un poco di miglior informatione, & poi del resto lascia far a me.

Vilup. Questo farò, & farò che hauerai la lettera, & ogni cosa. e tu sarai casa e?

Col. Alle uintidua io ci sarò, che hora uado a pigliare un poco d'acqua di pigna per fare stringere una piaga tanto larga, da una mia uicina. io mi ti raccomando.

Vilup. A Dio Colombina. o che Colombina pura, parti che la sappia l'arte? O se uno le hauesse parlato, che ella conosciuto non hauesse, per simil cõto: non finse mai tanta santità un chiettino, quãto n'haurebbe finto costei, ne tanta necessità un frate inanzi a qualche Madonna, ne tanta infirmità un Cardinal di qualche speranza, all'hora che muore il Papa. Et ogni cosa harrebbe fatto per farsi meglio, & con piu unto fregar la mano. ella uuol parlar con Valerio, & dice per uoler meglio informarsi, che informatione credete uoi che ella uoglia da lui? quella che uogliono gli auocati da quelli poueri disgratiati, che gli uanno sotto l'ugna. ma ecco Rustico lauorator de la uilla nostra, tanto è, quella del padrone. che Diauolo ha egli sopra la spalla appicato a quel bastone? in quella cesta ci debbono essere oua di ragione, che i contadini non uengono mai

ſenza le oua alla citta: ſono come i frati, che mandano le ſalatte per hauer le torte; queſti poltroni uengono alla citta, & portano quattro oua, et mangiano uenti pani, un caratel di uino, & para uia o Ruſtico?

RVSTICO ET VILVPPO.

O Viluppo e come ſtai? come ſta lo padrone?

Vilup. Io non ſto altrimenti, di come mi uedi. il padron deue ſtare ſentato giu, che le gambe homai le poſſono ſtar poco piu ritte.

Ruſti. Tu credi ch'io ſia uno arlotto e? io dico come egliè gagliardo?

Vilup. Non ti dic'io, che il uecchio non ſi puo regere ſopra le gambe?

Ruſti. Suo danno: ma dimmi caro fratello Viluppo la Corona e in caſa?

Vilup. Non gia la mia, ch'io la porto ſempre con eſſo meco, & piu toſto ſarà ueduto ſenza eſſa una ruffiana che io: coſi piace ancho a me ingannare la brigata.

Ruſti. Io non uoglio piu ragionar teco, cancaro tu ſei troppo aſtuto. io uado a caſa. a Dio.

Vilup. Odi odi un poco, potta tu hai fretta. dimmi che animali ſon queſti che tu hai di dietro?

Ruſti. Nõn te lo poi ueder da te. ſon due ocche, & una pelle di Volpe.

Vilup. Tu hai fatto bene, ma le ocche tu le poteui laſciar alla uilla, che in queſta terra ſe n'hà quãte

ſe ne uuole per quattro ſoldi.

Ruſti. *Ocche da mangiare?*

Vilup. *Et da mangiare, & che mangiano anchora. de la uolpe ſo io che ti ringratiara: perche qua ſono certe uolpe, che nõ uagliono tre quattrini, che ſi uendono o ſi uorebbono uender al manco uguale a i lupi ceruieri: & queſte oua a chi le porti?*

Ruſti. *Alla patrona, & a Sophonisba, che ſo che le piaciono le frittate.*

Vilup. *Si ſi le piacciono le oua sbattute ſi: ma che Diauolo tu hai ancho portato un rauanello. o come egliè groſſo. non biſognarebbe gia, che una grauida te lo uedeſſe, che all'hora che la Donna è di parto, gli piacciono di queſta maniera; a chi hai tu portato queſto?*

Ruſti. *Queſto io l'hò portato a Corona, ch'io ſo che'l ghe guſta.*

Vilup. *Cancaro ſe la ſel caccia tutto in corpo, ſo io che potra poi dire di hauerci qualche coſa.*

Ruſti. *Horſu Viluppo laſciami andare a caſa.*

Vilup. *Hor uanne, che uenga ſempre teco il diſagio, & io me ne uo anchora, a Dio Ruſtico?*

Ruſti. *A Dio. quando ſarà quella hora ſantiſsima, & benedetta; ch'io uederò quelli occhi lucenti piu che il uetro, et quelle guanze, che paiono un fior di maggio, di Corona mia gentile? O Corona, quãto mi fai tu parer corto i migli, all'hor ch'io uengo alla cittade. io uolo, io ſalto, io corro, io camino quando e uegno a uederte. abime quãdo io mi ricordo di te, io ſento tanta dolcezza per*

entro le medolle, che il core mi ſi liquefáce, & ſi me tirano i nerui, & me creſce ogn'hor piu la carne adoſſo, con una certa melodia, che propiamente pare ch'io ſia nel mellazzo dalla teſta fino a i calcagni. ma chi è coſtei che eſcie fuora del uſcio del mio padrone? o s'io nõ foßi carico, io farei il bel ſalto, egliè la mia Corona. Corona?

CORONA ET RVSTICO.

O Ruſtico tu ci ſei?

Ruſti. Ben ſai, & gagliardo come un torro al comando tuo.

Coro. Ben che ſi fa alla uilla?

Ruſti. Tutti ci ſtanno bene da me infuora.

Coro. Perche tu?

Ruſti. Per tuo amore, ch'io ti uorrei ſempre uederti, ſtarti appreſſo, dinanzi & di dietro. farti piacere da ogni banda. e ſi io ti ſon lungi tanti migliaia: e però ſon ſempre mal cõtento, o chi mi tien ch'io non ti baſcio?

Coro. Horſu ſta in pace matto.

Ruſti. Corona io t'ho portato queſto rauanello, e egli a tuo modo? dillo di gratia?

Coro. A me non piace rauanello, tu doueui laſciarlo alla uilla, per la tua cara Togna, di che tu ſei coſi innamorato, & morto.

Ruſti. Che Togna? ah crudela pattarina piu che una moſca. Cagna piu aſſai che un cane, tu dici queſte nouelle per farmi morire? Deh fammi con=

tento un tratto,& non mi dar la baia.fa a que= sto modo maridemesse insieme, e poi se tu t'ac= corgi mai ch'io ti faccia torto, occideti ch'io te lo perdono.

Coro. *Parti che'l uoglia patire un gran supplicio? o babione tu uoleui dire, che occidessi te, & non me stessa.*

Rusti. *Non per questa croce. che in questa cosa io non errarei mai, ne direi me per te. ma dimmi quãdo tu m'hauessi ucciso non sarei io fuor d'ogni do= lore? & se tu uccidessi te stessa, non gli sarei piu che mai dentro? uedi adunque che piu mal mi faresti a lasciarmi uiuo.*

Coro. *Tu nõ sei in questo niente cõtrario alla piu parte de gli huomini d'hoggi di, poi che tu uorresti ch'io morissi prima di te.*

Rusti. *Horsu uoi tu che noi si diamo la fede di pigliarsi per marito, & moglie? nõ mi rifiutare, che noi faremo una bella semenza. figliuoli grãdi co= me Orlandi. io ho poi tanta robba, e tanta che dal piuano in fuora, non è in la nostra uilla huo mo, che sia cosi ben fornito di massaritie di casa di me, altro non manca a me, se non trouare chi me la tenghi a mano. io so che tu sei femina di gran gouerno, e però uorrei che piacesse a quel di sopra, & poi a te, che tu fossi mia moglie, che beata te, & beato me, che la mia robba mi sa= ria gouernata bene.*

Coro. *O se tu nol fai per altro, che perche ti sia la robba gouernata, tu poi pigliar moglie a chiusi occhi,*

che tutti ti gouerneranno, & terranno a mano la robba: se tu ne hauesse ben piu che nõ portano quattro somari, che questo è il proprio de le donne, & di questo fanno elleno professione.

Rusti. Io credo però che una sia migliore de l'altra.

Coro. Tu te inganni. tutte son fatte a un modo; tutte di una natura, & tutte di un gouerno. e creda altrimente chi uuole, ch'io per me non lo crederò giamai.

Rusti. A sua posta io uoglio mo te, & nõ altra p moglie.

Coro. Ma io non uoglio gia te, che se a te manca gouerno, a me non manca robba.

Rusti. Che debb'io fare? uoi tu ch'io moia?

Coro. A tua posta. horsu a dio, ua in casa ch'io sono stata pur troppo con esso teco: & ho andar tosto per un seruigio che importa.

Rusti. Donami un bascio almen per cortesia.

Coro. Furbiti la bocca. ben. piu ben. o buõ pro ti faccia.

Rusti. Tu mi fuggi ah traditora, che Diauolo di ciera affumicata ha costui chi uien di quà. io uoglio intrare in casa.

NEGROMANTE SOLO.

In effetto tutte le femine son pazze; io credeua pure, che in questa terra, le fossero piu saggie che altroue, & questo per saper io gli huomini generalmente tutti, esserci colmi di tanta sapiẽza, che sarebbono ogniun di loro atti, a regere, & a gouernare tutto l'imperio del mondo. ma

delle

delle donne mi ſon ben io ingannato: ch'io le ritrouo ben qui, come in ogni altro loco. da ogni banda da parte di queſta, & di quella, che mi credono uero mago; uengono meßi, l'una uuol ch'io le dica, l'altra uuol che le faccia, & ch'io le inſegni: ond'io credo che l'arte nõ andarà male per me: ma ecco apunto quel ſeruo, che poco fa mi parlò di quella gentildonna.

VILVPPO ET NEGROMANTE.

Magiſtro buon giorno?

Negr. *Buon giorno ti dia* Dio *che coſa cõmandi?*

Vilup. *Mi conoſci tu? io ſon quello che ti parlò di quella gentildonna ſai?*

Negr. *S'io ti conoſco an. tu eri anchora lontano un pezzo da me, che per uirtu, & ſufficienza de l'arte ch'io faccio ti uedeua io uenire.*

Vilup. *Tu hai una perfetta uiſta, & dei uſar quella recetta che la mantiene?*

Negr. *Non è la uirtu della uiſta, e la ſofficiẽza ch'io ho ne l'arte magica.*

Vilup. *Horſu parliamo d'altro. dimmi ci ſara ordine di ſeruir quella gentildonna?*

Negr. *Come, io le farò ueder miracoli.*

Vilup. *Di gratia dimmi maeſtro come ti fai nomar?*

Negr. *Perche?*

Vilup. *Dillo di gratia.*

Negr. *Maeſtro trappola mi chiamo, & perche?*

Vilup. *Tu ſei pur quello. abbracciami ti prego.*

Negr. *Hora ti conoſco, ſoleui ſtare in caſa di quella gentildonna a* Roma, *ſi ſi.*

Vilup. Io *ſon quel deſſo, al tuo cõmando.*

Negr. *Et io ſarò ſempre al tuo. ma di gratia fa di tenir ſecreto ch'io mi ſia. & in che guiſa io faccio queſt'arte, et cio che a* Roma *mi intrauiene: ch'io ti prometto portartene obligo eterno, & far coſa che tu ti laudarai di me. ma come ti fai chiamare, ch'io non me ricordo?*

Vilup. *Non meno ho io nome di triſto, che tu di ribaldo. io mi chiamo* Viluppo*, & ſarò piu ſecreto che l'oblio, ne uoglio altro da te, ſe nõ che tu m'aiuti a pigliar un poco di ſolazzo, con un mio uecchio padrone, innamorato: ilqual è piu ſciocco che nõ fu* Calandrino *. egli, quantunque ſciocco ſia allo eſtremo, s'auiſa però, che queſta ſua amata gli dia la madre d'*Orlando*, & perche l'altro giorno udi dire che gli incanti poſſono far cio che l'huom uuole? s'ha poſto in animo di farſi inuiſibile, & queſto uuol far per uia de incanti, & però uoglio che noi ſi pigliamo di eſſo infinito piacere, et che ne guadagniamo anchora di molti ſcuti, perche egli n'ha da ſpendere, & non è auaro, come gli altri uecchi, & è come ho gia detto innamorato.*

Negr. *Auiluppila tu, & poi laſciala trapolare a me.*

Vilup. *Sta a udir quello ch'io m'ho penſato. io uoglio dirgli hora ch'io uado a caſa; che io ho ritrouato uno che lo farà andar inuiſibile, con una pietra che ſi porta adoſſo, che una pietra ho ſentito*

ſpeſſe uolte dire hauer cotal uirtute.

Negr. *Si ſi.* Elitropia *ſi chiama.*

Vilup. Io *dirò poi, che oltra di cio coſtui farà ancho fare alla* Nimpha, *cio ch'egli ſi ſaprà mai imaginare. egli uorrà ſubito uenire a te, io ce lo guidarò, & coſi gli daremo intendere, & faremo far cio che noi uorremmo.*

Negr. Non *dubitare guidalo pure, & laſcia fare a me; tu ſai pure s'io ſo riuſcire in ſimili caſi; horſu io uado in caſa, & aſpetto che a me lo conduchi.*

Vilup. V*anne, che anch'io andarò a caſa, & acconzarò il* T*ordo in tal modo, che non hauerai ſe non da ponerlo nello ſpedo.*

Negr. *A* D*io.*

Vilup. V*a pur la, ch'io ti uoglio, s'io poſſo; inſegnare negromantia a un'altro modo.* Io *uoglio eſſere il* Negromante, *& uoglioti a giuſto mio potere, far diuentare un ceruo. egli ha la bella moglie queſto ladro. o come mi uiene a taglio ch'egli mi habbia conoſciuto, che per cio potrò io piu facilmẽte caricarglila. ma ecco, ecco* Solomone, *A*ri*ſtotele, che eſcie di caſa. oue ne uai padrone?*

LEGGIERO ET VILVPPO.

O V*iluppo io ſon uſcito di caſa. per andare a penſare della mia* B*runetta.*

Vilup. E *doue uuoi tu andare a piſſare?*

Leg. Io *dico a penſare, tu ſei piu ſciocco.*

Vilup. C*he tu?*

Leg. Che io? qual è quel Dottor in questa terra? quel facchino, quel mercante, quel ladro, quel Fiorẽ=tino, quel trippar, quel signor, quel libraro, che non sia piu sciocco di me?

Vilup. O che elegantia, & prestezza di lingua.

Leg. Prestezza di lingua? mira se tu uoi uedere una prestezza armonica.

Vilup. Cancaro tu la dimeni molto presto, se cosi pre=sto dimenaßi la persona, tu saresti piu snello che un bue.

Leg. Che uno asino anchora. ma tu non hai portato le spade da scrima.

Vilup. O ho ce altro da dire, io ho ritrouato uno che ti farà andare inuisibile, uenirte Brunetta in brac=cio, uolar, & far cio che uorrai, intriamo in ca=sa, che ogni cosa ti ragionarò.

Leg. Sol fa mi mi.

Vilup. Sei un coglio cumero.

ATTO TERZO.

COLOMBINA SOLA.

SIA BENEDETTA quel la santa mano, di quel uero e fidel Christiano, che por=gerà a sta pouerina, da com prar una faßina. in princi=pio amen. horsu le creature

ſante, & da ben come ſon io, non ſi debbono mai diſperare: la uentura naſce in un hora. guarda di gratia Colombina, come fuora d'ogni tuo penſiero, & credere, t'è capitato alle mani un pi=pioncello da ſpenacchiare? ma pur che non mi uenga uero il ſogno de l'altra notte, quando io me inſonniai che partēdomi da Picenza, con un mio grande amico, per menarlo in canal orfano a piantar ſemenze de carchioffoli, diedi col ba-tello in terra, et mi ritrouai drento da Lignago, carga d'una mercantia che non paga datio, ne gabella in queſta terra. ma io non preſto fede a ſogni, come queſte Donne matte. s'io nol tocco cō mano il uero, io nō lo credo mai. O ma chi è que=ſto giouane, che uien de qua ſoletto, coſi in atto di dolerſi? egli deue eſſere uno di queſti sfor=tunati amanti, che altro nō ſpargon che ſoſpiri, e pianti. io uoglio alla croce di Dio naſcōdermi, & udir cio che egli dice.

VALERIO SOLO.

Ben dice il uero colui che diſſe, che in cor delli amanti giamai non regnò pace. io non poſſo ri=trouar loco. ho uoltata tutta queſta terra, per uo ler pure alquāto alleuiar la guerra, che drento al miſer petto mi fanno dolci, et noioſi penſieri: ma nulla mi gioua. O miſero Valerio a che ſei tu cōdotto? ou'è la ſolita prudenza tua? tu pur riprendeui, tu pur conſigliaui, tu pur confortaui

altrui,& per te non hai nessuna di queste cose. horsu eglie ben uero, che molti giudicano le altrui facēde, che poi essendo nel medesimo fatto si perdono, et fanno cose piu degne di correttione, che quelle di che, eglino prosuntuosamente, si fanno correttori. il mōdo ua a questo modo, uno corregge l'altro, & nessuno se stesso. quāti n'ho io ripresi nello Amore a miei di? & hora ci sono io drento immerso si. ch'io ne so che sperarne altra liberta, se nō per morte: laqual prego che tosto uenga, che tāto meno cruda mi sarà, A che condotto sei Valerio sfortunato, poi che come cosa dolce, & soaue, ti conuiene desiderar la morte? laquale non credo però, che sia molto lungi da me. tanto è graue il tormēto c'hora sopporto.

COLOMBINA ET VALERIO.

Alla croce del Signore, che questo giouine mi fa pietà, buon giorno figliuolo? perdonami però.

Vale. Buon giorno & buon sempre, & di che uoi tu ch'io ti perdoni?

Col. Che so io, hauendoti turbato, & interrotto il lamento, nō credo hauerti fatto apiacere nessuno.

Vale. E perche madre mia?

Col. Percio che molte fiate ho udito dire, che gran piacer si piglia un misero quando si duole, tu ti doleui hora, et con si caldo affetto, ch'io ben ti giudico misero quanto altro amante in terra uiua. le tue dolente parole m'hanno mosso si a pietà,

ch'io ti giuro per l'anima mia, che s'io poteßi morendo giouarti: non restarei di morire: cosi mi spiace il tuo male, & cosi fui sempre larga, nel seruir altrui, per minuirgli dolore. per quãto ho potuto comprendere, il tuo mal è sol d'amore: però non ti nascondere, ma se ti pare che in simil cosa pouera & infelice uecchiarella giouar ti possa comanda & palesa, che pronta mi trouerai ad ogni tuo uolere, ne ti creder però per ch'io mi proferischa cosi senza tratto di corda, ch'io sia persona cosi da buon mercato nõ, che le tue parole meste, & pietose hãno operato in me quello, che non hanno mille fiate potuto operare i uenti, e trenta scuti: accompagnati da un million di preghi, & offerte.

Vale. Madre mia cara io t'intendo benißimo, & ti ringratio, ne rifiuto la proferta anzi la tengo carißima, & ne terrò memoria. io son innamorato certo, ne uoglio prouar che mi uaglia il nascõderloti, anzi te lo confermo, ma per hora nõ mi accade ond'io mi possa seruir per quanto io me imagino, di te. ma accadendomi mi racordarò delle offerte, & adoperandoti farotti conoscer la liberalita mia.

Col. Per mera, & santa paßion di cuore, t'ho detto queste parole. per questa santa sanguinolenta, e sacra, e benedetta, e uera, e miracolosa, croce.

Vale. Et io p tale lo piglio, et pregoti insegnami la tua stanza, che bisognando sappia chi mi puo fare apiacere, & a cui io son obligato, che obligato

mi ti tengo da hora inanzi fin ch'io uiuo.

Col. Figliuolo mio caro la mia casa è una porta nel muro, a man manca, uoltãdo a questa banda, per andare in calle dalle ballotte. sopra il põte delli melloni; ma tu doue stai, se la dimanda non è prosontuosa?

Vale. La mia habbitatione è in un certo loco, ch'io me lo uergogno dire.

Col. E doue dolce figliuolo?

Vale. In calle sporca.

Col. Et per questo tu ti uergogni? ci habbitano infinite altre galante psone, et però nõ ti uergognare.

Vale. Tanto è a me non piacciono, ne le contrate, ne il nome. & non ci uoglio stare per niente.

Col. Stai tu a camera, o pur a casa a tua posta.

Vale. Io sto pure a camera: ma se io uiuo io terrò casa a mia posta.

Col. Figliuolo mio io nõ te ne consigliarei mai, perche una casa a sua posta importa troppo in questa terra, & oltre la spesa intolerabile che si sostiene, nõ si gusta mai quel piacere che si ha a tenir camera. Se tu tien camera, tu hai questo uantaggio, che se una non ti piace, un'altra l'altro giorno prouar ne puoi. et oltre il cangiar aere, ch'è sanißimo; si cangia uicini, & si fa mille amici. all'hora si prouano diuerse maniere di seruigi, che ti fanno le diuerse persone oue tu alloggi, onde si sa poi dire a gli altri forastieri, non pigliar camera in tal loco, che la padrona è sporca, tu non serai ben seruito. la tale cucina

meglio, quell'altra è piu amoreuole, & di mag giore atratenimento. & mille altri bei ſecreti, & colpi da maeſtri che ſi imparano. Se tu pi= gli caſa a tua poſta nõ te la uogliono per prima affitare, ſe non per tanto tempo, ch'è una uer= gogna: doue ſe tu te abbati in una caſa humida o maninconica, penſa che allegrezza. & maßime eſſendo sforzato a ſtarci drento tanto tempo, che ſarebbe troppo per farti uenire a faſtidio il piu bel giardino del mondo. & queſta ſol ra= gione ti puo baſtare. ch'io non te ne uoglio ra= gionare le mille, et mille per nõ tenerti in tẽpo.

Vale. Le tue ragioni ſon buone certamente, & di tuo conſiglio ſempre mi gouernarò da hora inanti.

Col. Quando ancho tu ſarai ſtuffo, e ſatio di ſtare in una camera: uieni a ritrouarmi, che ſempre te ne farò hauer de migliore, & in ogni contrada.

Vale. Io te ringratio madre. ma dimmi, che la maggior importanza è queſta; come ti fai chiamare?

Col. In queſto figliuol mio conoſcerai la purità di que= ſta uecchiarella, io mi chiamo Colombina al tuo piacer ſempre, e da ſera, e da mattina.

Vale. Horſu ho inteſo cio che mi biſogna, uanne adunque che ſe mi biſognerà la tua opera: ti chiamarò, facendoti poi tanto piacere, che rimarrai ſem= pre ſodisfatta.

Col. Merce ti rendo figliuol mio, et pregoti ancho che quãdo ti uerrà uoglia di far qualche elemoſina, che non ti ſmentichi queſta pouerina uergogno= ſa. Io ſon tanto al biſogno, ch'è una cõpaßione,

io ho due bocche, & tutte due uogliono mãgiare,& non ho se non queste due mani. pensa figliuol mio s'io sono al bisogno,che hora me pouera uecchia, che a pena posso regermi su le gambe; bisogna ch'io uada fin alla Celestia da una mia comare,a farmi prestar un marcello da comprar un poco di qualche cosa per far carneuale,che non ho niente,niente in casa.

Vale. O per questo non uoglio che tu uada cosi lungi nõ. piglia questo è uno scuto uanne, e comprati cio che ti fa bisogno.

Col. Non non figliuolo mio, non non, io non lo uoglio contra conscienza.

Vale. Tu non lo uuoi?

Col. Si si.

Vale. Io uoleuo dire, che mai piu tu non facessi conto di parlarmi.

Col. Et io p paura di questo ho detto de si,tel possi tu trouar di dietro alla uita tua, in l'altro mondo, e in questo sempre crescerti la robba,le facultà, e andar inanzi di bene,in meglio, & parca tibi omnipotens semper seculorum amen. io uado il mio dolce, dolce, dolcetto, d'oro,d'archimia, de prede spreciose figliuolo.

Vale. Horsu uanne, che se altro accaderà te lo farò sapere. costei per certo deue essere una perfetta ruffiana, ella sara la uita.caso che Viluppo non ritroua colei,ch'egli ha detto, ch'è cosi eccellẽte. o che lingua,o che sfacciatezza. o che prontezza, cancaro che Colombina, uolpe astutissima.

o caro per mille rispetti saper di costei, & spero in ogni modo preualermene, in molti miei seruigij. ma io uedo non so chi uenire però uoglio andarmi per questa calle.

ORSINO SOLO.

O *forza d'Amore tu sei pur grande. quando io piu penso al periglio in ch'io pongo l'honore, et la uita mia, tanto piu ogn'hor lo cōsidero, & ritrouo maggiore: ne però posso nō operar quello che di mia perpetua infamia, & ruina esser poterebbe io so certißimo, che Sophonisba non uorrà ch'io le parli giamai: ben che ad inganno io le uada in casa, & me le appresenti dauanti; ch'ella debbia farne rumore, et gridare, ogniun sel crederà. gridando ella, i uicini da cui per la sua honesta, e come figliuola amata, in suo aiuto usciranno tutti alla strada. doue ogni mio disegno reuscirà senza alcun dubbio uano. & periglio porto di esser preso, & uituperato, & appresso patirne castigo, & pena tale: ch'io mi pentisca amaramēte d'ogni mio errore. che ben si sa, et si uede la giustitia che regna in questa felice, & tanto a Dio cara, & diletta città di Vinegia.* O *Amore qual cosa nō puoi tu fare? qual ragione puo contrastare alla tua fiamma? qual giaccio da lei si puo difendere? horsu poi che cosi ti piace, seguißi il suo uolere. io andarò se Corona mi osserua la promessa; questa sera, et usarò*

ogni arte, ogni humanità, per placare & farmi benigna colei che mi strugge dapresso, et di lontano. & quando questo non mi gioua, farò poi ogni forza per hauerla, & condurla meco in ogni guisa, & intrauenga cio che ne puo intrauenire, che ad ogni modo non hauendo ella: m'è piu caro il morir. che il uiuer. Ma ecco apunto Corona serua sua che uien di qua: alla quale parlarò molto piu sotilmente per meglio sapere come gouernarmi: Corona oue ne uai?

CORONA ET ORSINO.

Coro. Buon giorno Orsino gentile. egliè buon pezzo ch'io ti desideraua in un loco doue io haueua bisogno di te.

Orsi. Et doue?

Coro. Io il ti dirò: ma per questo non uoglio che tu ti discomodi di nulla, che io sono uestita da uantaggio. passando per una bottega di Rialto ho ueduto una bellißima sarza berettina, & ho domandato quãto il brazzo, m'hanno detto quindici soldi: ella mi parue tanta buona derata, che subito mi uẽne uoglia di hauerne una ueste, & all'hora mi ricordai della tua cortesia. non però che se tu ci foßi stato, io hauesse uoluto cosa alcuna da te.

Orsi. Questa è poca cosa. non t'ho io sempremai detto, che tutto il mio è al comando tuo? piglia, questi son quattro scuti; ua e compra la sarza, &

se piu te ne bisognaranno, chiedi che hauerai ogni cosa.

Coro. *Io ti conosco tanto cortese, ch'io so che nō pigliandoli ti farrei dispiacere: & per questo gli piglio. ma non pensar gia ch'io habbia detto questo per uoler, che tu me ne fossi liberale; che pur troppo mi contento di te, & pur troppo ti sono obligata, & pur troppo ho cagione di farti ogni piacere.*

Orsi. *Lasciamo pur questo. tu mi trouarai sempre ad un modo, & sempre stabile, & fermo nel farti seruigio: pur che nella impresa che tu promesso m'hai questa sera seruire, non manchi.*

Coro. *Oime mancare an. piu tosto macarei della uita: la qual però non tengo troppo ben sicura, operādo per te quel ch'io operarò. me faccia* Dio.

Orsi. *Non dubitar di cosa alcuna, lascia tutta la paura, & il tuo timore a me, che altro a te non ne puo intrauenire al peggio, che tuorne bando di quella casa, della quale partendo uerrai a stare con esso meco, ch'io uoglio ogni modo far casa da mia posta.*

Coro. *Oime e uenire io sola doue non fosse altra donna? guardame* Dio.

Orsi. *A punto doue non sono altre donne, stanno bene le massare. che sempre le madonne odiano le massare, & amano i seruitori, & per lo contrario i padroni amano le massare, & odiano i seruitori.*

Coro. *Alla croce del signore ch'io te lo credo, che molte*

massare apunto me l'hãno detto. anzi ti uoglio dir piu, che quasi piu non se ne ritrouano che uogliono andare, doue sono altre donne.

Orsi. Horsu come faremo noi questa sera?

Coro. Fin qui il cielo non potea piu farne comodo. la padrona uecchia se ne gita a uisitare una sua parẽte che sta male alla morte, & per uentura non uerrà questa sera a cena a casa, che inquanto a me sarà alleuiamento di non poco disturbo: perche ella ogni sera uuole che Sophonisba le sieda apresso, o al foco, o doue dimora; & la fa cucire che n'ha un piacere mirabile: la onde io nõ hauerei potuto cosi facilmente, et se nõ con sospetto, leuarla da presso alla uecchia, per menarlo nella camera a mezza scala, doue ho designato che tu ti nasconda.

Orsi. Fin qui mi piace molto.

Coro. Tu non hai da far altro se nõ alle due hore uenirtene alla porta, et hauẽdo prima ueduto lo sciugatoio alla finestra, spingerla che aperta la ritrouerai, & uenirtene ch'io similmente lasciarò aperto quel uscio a mezza scala, di quella cameretta, & quiui nasconderti, che poi ci cõdurò Sophonisba, & fingendo andar per alcuni altri seruigij in casa: sola la lasciarò. tu fa all'hora come meglio ti parrà; aiutati amore.

Orsi. Cosi farò senza alcun fallo, & senza altro dirti io me ne uerrò alle due hore. io uado & mi raccomando.

Coro. A Dio anch'io uoglio andar in casa, che di quà ue

do uenir non ſo chi.

BRUNETTO SOLO.

Oime quanto piu manca la ſperanza in me; quãto piu ueggio il mio Valerio acceſo d'altri; tanto piu creſce il deſio, & piu m'accendo io di lui. Ecco queſta è una lettera, che manda Valerio a Viluppo, io ſo che queſta ſarà data in mano a Sophonisba, io ſo che queſta è piena tutta d'amore, tutta di dolcezza, & tutta di gioia. ahi crudo cielo a quale ſtato piu doglioſo mi ſerbi? nõ hai tu fatto l'eſtremo di tua poſſa homai ſopra di me? perche adunque piu tenirme uiua? che farò io? ſarò coſi crudele contra me ſteſſa, ch'io medeſima a me uſi tanto tradimento? Non darò adunque la lettera. ahime adunque potrò non obbedire il mio Signore? dunque potrò patir, ch'egli per me reſti di hauer un ſuo piacere. Tolga Iddio che mai ſia queſto. anzi prego l'omnipotẽte Amore, che lo faccia ſempre eſſer rubello a i miei deſiri, ſe pur una minima ſcintilla di piacere egli perdeſſe, facendo me contenta. Io uoglio adunque battere queſta porta, & fare fideliſsimamente, cio che m'ha impoſto il mio padrone. ſciocca ch'io ſono, pur è meglio almen leggere cio ch'egli ſcriue: ma come ſigillarò poi di nuouo la carta, che Viluppo piu triſto che l'inganno non ſe n'accorga? horſu io farò deſtramente al meglio ch'io potrò. Ne queſto torto poſſo ſopportare de fargli, adun=

que conuiene ch'io batta ſenza legger ne altro ſaper tic toc tac.

VILVPPO ET BRVNETTO.

Chi batte o Brunetto aſpetta ch'io uengo a te.

Bru. Io t'aſpetto.coſi t'aſpettaſſe io alla forca per douerti impiccare ruffiano, traditore, o infelice chi ſi fida in ſeruitore.

Vilup. Eccomi hai tu portato la lettera?

Bru. Pigliala che ti ſia portato la teſta lungi dal buſto mille miglia.

Vilup. Et perche cagione rubaldello che tu ſei?

Bru. Io ſcherzo con eſſo teco. io non uorrei per quãto m'è caro Conſtantinopoli.

Vilup. Horſu baſta. dirai a Valerio ch'io farò il ſeruigio, io uado in caſa.

Bru. Coſi ſia egli fatto a te con una ſcoppa con un pugnale.o Dio come ua il mondo . adeſſo chi uuol nominare un perfetto ladro, un perfetto traditore, un perfetto ruffiano, nomina un ſeruitore,che la maggior parte ſono macchiati di cotal pece.quanti ce ne ſono in queſta terra , che come coſtui mãgiano il pane, & ſono ſalariati,da chi per ragione deurebbe ponerli in croce , & farli morire? Infelice ſecolo,piu nõ ce nulla di buono, ogni coſa è corrotta homai , Ma eccolo il triſto , ch'egli eſcie di caſa con il ſuo padrone. Dio guardi ogni fidel Chriſtiano dalla coſtui , o ſimil ſeruitu.

VILVPPO ET LEGGIERO.

Vilu. *Adunque ti baſtarà l'animo di ſtar ſaldo, & fermo a quanto biſognarà?*

Leg. *Odi legami, et laſcia poi ſtar ſaldo, e fermo a me. ma coſtui è coſi gran ualent'huomo an?*

Vilu. *O ho penſa; egli fa correre l'acque, ritien le montagne, & mille altre tai coſe marauiglioſe; egli ti farà andar inuiſibile, & ancho uolare ſe ti ſarà in piacere.*

Leg. *Cancaro io l'haurò caro, per poter uolar anch'io in compagnia de gli lugarini.*

Vilu. *O che leggiadro lugarino; parrebbe un aſino.*

Leg. *Che di tu de aſino?*

Vilu. *Io dico che ſtareſti meglio in cõpagnia delli aſini.*

Leg. *Ma li aſini uolano.*

Vilu. *Volaranno all'hor che uolarai tu, & nõ piu toſto.*

Leg. *Et perche ſtaranno fin all'hora?*

Vilu. *Per farti compagnia con le ale noue.*

Leg. *Ma dimmi di gratia, come deurò fare a farli uezzi.*

Vilu. *Che bizzaria ti piglia a uoler ch'io te inſegni a far carezze a gli aſini? nõ dubbitar che fra gli aſini reuſcirai ben ſi, ma ti biſogna ben imparar a cantar come loro, per paſſar tempo.*

Leg. *Inſegnami adunque.*

Vilu. *Vãne in rialto che ci ſono infinite ſcuole di canto.*

Leg. *Ma queſti tali nõ inſegnano a cantar a gl'aſini.*

Vilu. *Tu cercarai & non trouando uerrai a me, ch'io te ne inſegnarò uno che mi credo che t'inſegnarà,*

et che ti saprà insegnare, perche egliè uno asino anchora lui, & quasi ch'io non dißi peggio.

Leg. Meglio sarà, che tu mi insegni uuoi?

Vilu. Io te insegnarò, ma nõ andare poi manifestando.

Leg. Io non lo dirò ad alcuno, ma che importarebbe questo?

Vilu. Importarebbe, che tutti gli asini uerrebbono alla mia scola, dou'io nõ potrei supplire, che tanto ce ne sono in questa terra, ch'è una merauiglia.

Leg. Insegnami ch'io non dirò nulla adunque.

Vilu. Horsu poi che tu m'hai ꝓmesso fa cosi: isan isan.

Leg. An tu uuoi ch'io faccia il uerso, & la uoce che fa l'asino quando ei raggia.

Vilu. A quel modo si canta alla asinesca.

Leg. Odi mo, s'io saprò fare meglio di te? chi ti pare?

Vilu. Tu sai ancho fare meglio d'uno asino, o come tu fai bene un'altra uolta di gratia. state attenti a questa armonia.

Leg. Hor ascolta.

Vilu. O buono o buono adesso confesso, che tu puoi stare fra gli asini c'hai il canto.

Leg. Ma dimmi non sarebbe ancho buono ch'io impa=raßi il suono.

Vilu. Ha ha ha, o che sottili auisamẽti, ma io nõ so doue gli asini s'habbino il suono, se non all'hora che Zephiro gli spira per sotto la coda.

Leg. Horsu mi bastera per hora il canto.

Vilu. Si si affrettiamoci, che ritrouiamo il Negromãte in casa, che facilmente egli se n'uscirebbe, & ne fuggirebbe l'occasione, ch'è tanto pegra al tor=

nar poi, che mille fiate si fa poscia desiderare.

Leg. Camina auanti.

Vilu. Caminiamo, che Rustico che escie di casa nõ ci ueda & intriamo in casa ch'io la uedo aperta.

RVSTICO SOLO

Questa ladra di Corona non mi uuol niente di bene, alla fede io uoglio andare al mercato, & intender doue stantia costui c'ha mormorato Viluppo al padrone, che per arte di Astronomia, fa innamorare la brigata, & farla si fieramente innamorar di me, che la nõ possa stare, ne in foco, ne in acqua, ne in altro, senza mi. ma chi è questo uecchio, & questa femina che uengono di quà.

SEMPRONIO ET BAILA.

Semp. Io uoglio che in casa mia tutti te honorino, & ti facciano carezze piu che prima; ch'io nõ osseruo il prouerbio che dice, morta la capra partita la compagnia. ben che piacciuto sia al grande Iddio, ahime ch'io nol posso dir senza lagrime, tuormi quella figliuola cosi sfortunatamẽte, che con tante tue fatiche m'alleuasti, & nutriste, nõ però me ne scordo, ne scordarò giamai in uita mia: & ancho morendo farò si, che hauerai cagione di benedire il latte che desti bere a quella pouera figliuola; si che sta di buona uoglia, &

lascia dire le altre massare, che elle si partirãno & tu restarai: ne ti spauentare, per ueder il mondo tutto pieno de ingratitudine, che fra li pochi che si tẽgono a mẽte i beneficij riceuuti (la Dio mercé) annouerare si puo anco Sempronio.

Bai. Iddio ti dia il guidardon in questo, & in l'altro mondo, di cosi santo & raro uolere, & sta di buona uoglia, che per i buoni tuoi pensieri, & per le benigne tue operationi, sei anchora p haue re auãti la morte tua una estrema allegrezza.

Semp. Faccia Iddio il parer suo, ma io t'auiso ben, che non il thesoro, che suole esser si caro idolo de gli auari, & infelici uecchi. nõ il ueder Orsino mio figliuolo in grãde, & honorato stato, il che pure suole esser caro a i padri, come si comprende da infiniti, che non curano di perder l'honor, & l'anima per lasciarli tali; potrebbe apportarmi pace ne allegrezza alcuna. che ogni gioia ch'io hauea, & quãta giamai ne douea uenir per me, tutta si portò sotto l'acque, & con essa perì la mia dolce figliuola Cornelia. come molto meglio ch'altrui sai tu, che quattro mesi homai denno essere. ond'io nõ ispero ne sperar posso piu bene alcuno. se non da morte: laqual mi giouarà quã=do mi portarà sotterra.

Bai. Prendi conforto che Iddio non manca ad alcu=no giamai.

Semp. Questo so io: ma io son humano, & padre. ma dimmi di gratia se tu lo sai, Orsino è egli in=ramorato? in cui?

Bai. Di questo nonne so io nulla, ne mai n'ho sentito se non questa parola.non mancarebbe altro.

Semp. Egliè impoßibile,che cosi non sia egli,per prima; poche uolte si uede in casa,et quelle poche sem=pre si uede con pensiero,hora ride senza pro=posto alcuno,& in un subito poi torna tristo.ha lasciato gia molti giorni,ch'io lo so la cõpagnia di alcuni gentilißimi gentil'huomini esempi ra=ri di buoni & uirtuosi costumi, & pratica con certi,ch'io non me ne cõtento. Iddio ci ponga la mano,ch'ei non se infetta di qualche cattiua cõ=pagnia.forse che questa terra non è pericolosa.

Bai. Di questo io non so nulla.

Semp. Horsu andiamo, ch'io sento aprire un uscio,an=diamo ch'io ti farò dar quella tela.

NEGROMANTE VILVPPO
ET LEGGIERO.

Mandami dieci altri scuti,ch'io nõ uoglio star sal do, & darti una pietra de cosi gran ualore per proprio un pezzo di pane.

Vilu. O padrone doue sei; doue Diauolo è gito il mio padrone. O traditore, io credo che tu l'habbi fatto portar per aria da Diauoli.

Leg. Non non Viluppo io son qua: ma son inuisibile, che la pietra opera.

Vilu. Cosi operasse ella nella uesica a chi saprei dir io.

Leg. Tu non mi uedi non?

Neg. Poni giu la pietra se tu uoi ch'egli ti uegga.

Vilu. O padrone, doue sei tu stato fin hora?

Leg. Inuisibilium Viluppo con gli Angeli.

Neg. State pur a udire.

Leg. Di gratia ua un poco anchora tu inuisibile.

Vilu. Io ci uoglio lasciar andar i falliti, & i debitori: e non ci uoglio andar io.

Neg. Tu nõ potresti manco, si ben uolesti, che la pietra è consecrata in nome suo, & non tuo; et tu guarda da qui inanti di comandargli piu simil cosa, che la pietra perderebbe la uirtu ancho per te.

Leg. Si si questo l'ho udito dire.

Vilu. Ha ella questa pietra altra uirtute?

Neg. Si.

Leg. Et quale?

Neg. E' contra il ueleno, come quella che dicono esser pietra di san Paulo. tien caldo chi la porta, se ben fosse da mezzo inuerno.

Leg. Per Dio si, che la m'ha fatto sudare. cancaro ella è grossa & graue.

Neg. Che uuoi tu che tanta uirtu, sia cosa leggiera, & picciola?

Leg. Horsu andiamo a casa Viluppo, che ragionaremo adagio del resto.

Vilu. Vanne tu con la tua elitropia, che in ogni modo sei inuisibile, & io me n'andarò per un'altro seruigio, & tosto tornarò.

Leg. Aiutami la pietra in spalla.

Vilu. Questo farò, o su su. o uenga il cancaro.

Leg. Vengalo a te, tu m'hai quasi stroppiato i piedi.

Neg. Io te l'haurei saputo dire, bisogna che tu solo la

pigli, perche ogni uolta ch'ella ti tocca, tu ſei inuiſibile, onde chi t'aita, non uedendoti nõ puo ſaper doue tu ſei.

Leg. Cancaro egliè una gran fatica, queſto andar inuiſibile, quaſi ch'io nõ poſſo aiutarmi la pietra in ſpalla. horſu a Dio io uado inuiſibile a caſa.

VILVPPO ET NEGROMANTE.

Trappola mio, con queſto ſcioccone guadagnaremo de molti ducati: perche ei n'ha, & è per natura ancho aſſai liberale, & poi come tu uedi innamorato. io gli darò intender che queſta ſera ſe egli ti manda uenticinque ſcuti, che biſognano pagare il ſpirito dello amore, che tu farai l'incanto: onde la ſua Diua gli corrà dietro. egli ſenza alcun dubbio mi crederà, & farà cio che io gli conſiglierò: et noi con queſte ſimil coſe ſe intrateniremo, cauãdo la quinta eſſenza di queſto pazzo. egli è innamorato di un giouine, credendolo femina però, che non penſaſti male.

Neg. Quãdo ei ancho lo credeſſe maſchio che ſarebbe? non s'accõmodarebbe egli al tempo, & a l'uſanza, coſi non foſſe, che per cio Iddio ci manda & mandarà tante tribulationi, che guai a noi.

Vilu. Tu dici piu che il uero. Ma odi pure, queſto giouine è mio grandiſſimo amico, biſognãdo io farò ſenza, ch'egli ſappia di te coſa alcuna, che fingerà ſtruggerſi a fatto, & morir per amore di queſta beſtia: et coſi le coſe paſſeranno bene.

Neg. Ben pensasti Viluppo mio. ma io ne uoglio poi far un'altra, che sarà non meno bella di questa. io lo uoglio far parlare con una testa di morto, che parrà che si moua, & spire, & gli rispon=derà a proposito, che noi gli faremo dir cose marauigliose.

Vilu. Questo sarà buono si, & uorrei che questo si fa=cesse inanzi che altro, che poi egli si crederà si fattamente ogni cosa, che beati noi.

Neg. Conuiene che in tutto hoggi, io faccia di hauer una testa di morto. del resto io poi son sempre in ordine.

Vilu. Questo sarà facile trouare, & senza mandarli molto lontano, una te ne insegnarò che fu gia di un bandito, che senza il resto del corpo, è posta in una di quelle sepolture antiche.

Neg. E doue?

Vilu. A quella chiesa ch'è apresso la nostra casa apũto.

Neg. Si si si io so doue. quella sepoltura che ha il co=perchio di legno e?

Vilu. Si, quella è dessa.

Neg. Bisogna ch'io uada tardi; che se io fosse ueduto mal per me.

Vil. Non ci è periglio. ma te insegnarò io un bel tratto, & sicuro. io uoglio che tu ci uada uestito come suole andare una certa pizocchera, che ha deuo=tion in un certo santo che è dipinto nel muro so=pra la sepoltura. Ogniuno si è accorto di questa bestia, & chi l'ha per una santa, et chi (com'io) per una solenne ruffiana, che infinite ce ne sono

di queste graffia santi, che fanno quest'arte. o ben tu essendo ueduto sarai creduto lei, & cosi pigliarai della sepoltura cio che uorrai senza sospetto, o periglio alcuno.

Neg. *Ma come farò io che nõ ho ĩ casa simili uestimẽti.*

Vilu. *Odi fa ch'io ti troui in casa alle uentitre hore, ch'io ti menarò a casa di una mia amica poueretta, doue tu lasciarai i tuoi panni, & uestirai quelli di q̃sta mia amica che al proposito sono.*

Neg. *Horsu le detta; piglia, Viluppo questi sono la metta de li scuti che mi ha dato il tuo padrone, per la Elitropia. io uoglio che sempre partiamo per meta tutto quello che da costui potremo cauare. altro non uoglio se non che tu mi tenga secreto, & che tu non palesi ad alcuno ch'io mi sia, ne cio che in Roma me intrauene, ne cosa del mondo.*

Vilu. *Parla d'altro, che di questo nõ ti conuiene horsu io uoglio andar per un seruigietto, aspetami alle uentitre.*

Neg. *Senza un fallo t'aspettarò. uanne ch'io me ne torno in casa.*

Vilu. *Va pur la maestro Trapola, che quasi gia t'ho trapolato. per Dio a costui deue esser intrauenuto qualche gran uergogna a Roma; ch'egli dubita ch'io non lo ridica. io per me ce l'ho ueduto, & conosciuto, & so che gliè un ceretano: ma non so però altro. pure tacendo fingerò di saperlo, per meglio tenergli il piede nella gola. io uoglio in ogni modo fare se mai potrò un di=*

ſpiacere a lui, & un piacere a ſua mogliere, & quaſi quaſi che gia m'ho penſato il come. ma meglio il pẽſarò anchora, ma ecco Ruſtico. de doue uien tu Ruſtico, dal mercato?

RVSTICO ET VILVPPO.

O Viluppo, io uengo dal mercato. *caro fratello fammi uno piacere. uoi tu?*

Vilu. *Si ſi dimanda pure.*

Ruſt. *Inſegnami di gratia doue ritrouarò quello Negromãte hiſtrione, che fa innamorare le femine con li ſpiriti.*

Vilu. *O Diauolo, mi pare apunto che tu uadi cercãdo li ſpiriti, & che coſa uuoi tu da lui?*

Ruſti. *Che egli faccia innamorare una garzona.*

Vilu. *Di cui?*

Ruſt. *Di mi, potta del Turco.*

Vilu. *Hai tu danari da dargli?*

Ruſt. *Io ho uenduto una uitella alla uilla.*

Vilu. *Baſta baſta, a caſa ſi parlaremo. farò ogni coſa.*

Ruſt. *Di gratia Viluppo.*

Vilu. *Taci per coſtui, che uien di qua.*

BRVNETTO RVSTICO ET VILVPPO.

Bru. *Che fai tu Viluppo con queſto huomo da bene?*

Ruſt. *Cancaro, ch'io ſon un'huomo da bene, figliuolo bello, & Brunetto gentile.*

Vilu. Vedi uedi, come il corbo s'accomoda al boccone. che ſo io ragionano delle coſe della uilla.

Ruſt. Nõ per q̃ſta croce, che noi ragionauamo d'amore.

Vilu. Dico ben io. & tu doue ne uai.

Bru. Io uado per un ſeruigio a Dio.

Vilu. Aſpettami ch'io uenirò in compagnia.

Bru. Perche tu nõ ci uenga fuggo. a Dio buon huomo?

Ruſt. Ha egli detto a me quel buon huomo?

Vilu. Ben ſai.

Ruſt. O puttana mio padre, & io non ho riſpoſto. ma io farò ch'egli mi ſentirà, ſe foſſe a Bergamo. buon giorno e buon anno figliuolo Brunetto bello. Cancaro Viluppo io darei a coſtui i danari tutti della uitella & della ueza.

Vilu. M'accorſi ben io che tu gli hareſti ancho dato altro, ma lecati il labro.

Ruſt. O ſe egli foſſe femina, et mia mogliere come ben s'accordareſsimo noi.

Vilu. Tacci beſtia, che le ſtarne non ſon bocconi da uilani. uanne a caſa ch'io parlarò col Negromãte, et farò ch'ei farà ogni coſa che tu uorrai.

Ruſt. Io uado.

VILVPPO ET COLOMBINA.

Vilu. Queſto è un gran buon ſegno, che le coſe debbano paſſar felicemente. ecco un'altra uolta incontro colei ch'io cerco. Colombina oue ne uai?

Col. Queſto è un buon ſegno che ci incõtriamo ſpeſſo.

Vilu. Queſto è miglior aſſai: piglia.

Col. Che cosa. o come egliè bello di San Marco e? ma che uuoi tu ch'io ne faccia?

Vilu. Questo è tuo, e promettēdone offerire altri dieci alla tua mano per parte sua, t'arrecò la lettera di quel giouine di ch'io ti parlai questa matina, pigliala, & fa che ad ogni modo questa sera noi sapiamo come haurai fatto.

Col. Io farò ogni mio sforzo, per amor tuo, che lui anchora non conosco.

Vilu. Egliè giouine tale che quando tu lo conoscerai, conoscerai una persona cosi gentile, & liberale, che ringratiarai cosi il cielo d'hauerlo conosciuto: come d'ogni altra gran uentura, che ti fosse potuta auenire.

Col. Dimmi di gratia come ueste questo giouine, & di chi aspetto.

Vilu. Egli ueste un Rubbon di N. & ha un poco di barba N. di statura comune, ma smisuratamēte cortese, et benigno: ma perche mi dimāditu questo?

Col. Io il ti dirò hoggi, & non è molto. ho incontrato un giouinetto, ilquale per quanto io hora dalle tue parole comprendo; non puo esser altri che questo, & perche io era in loco doue egli ueder non mi potea, per certe sue parole meste, & dogliose: troppo ben compresi, che egli innamorato era, ne potei stare per cōpaßione, ch'io nō me gli mostraßi, & offerißimi anchora, in cio che per me si poteua. io lo ritrouai, il che mi da certißimo segno, che egli era il tuo amico; tanto cortese, ch'io me gli fece schiaua: egli ha=

uea un beretta con una medaglia, & una collana al collo.

Vilu. Tu dici la uerità. questo è desso, ne puo esser altri, & ha nome Valerio.

Col. Per la uita di mio marito, ch'io lo seruirò tanto di core, che tu uederai. lascia pur fare a me. ma dimmi in questa casa non sta la fanciulla?

Vilu. Si si.

Col. Ma chi son qnelle donne che ne uscono hora fuora?

Vilu. Apunto Sophonisba & la serua, io ti lascio, ch'io non uoglio ch'elle mi uedano. non mi nominare per niente.

SOPHONISBA CORONA ET COLOMBINA.

Soph. S'ella morrà suo danno.

Coro. In ogni modo ella è uecchia, non si puo mancare di andarla a uedere per esser parente cosi stretta, & ancho perche madõna che ce andò questa matina, ce lo ha commandato.

Col. Ditemi giouine, sapresti uoi insegnarmi doue è la casa quinci oltre, di una gentildõna che fa lauorare cosi sotili & belli lauori? uoglio dire che ne porta, & se ne diletta. io ho da mõstrarle il piu bel bauaro, et le piu belle camiscie uenute nuouamente di Fiandra, che siano al mõdo, & uorrei intendere s'ella comprar le uolesse; che n'haurebbe un mercato di fango.

Soph. Vecchietta cara noi non ti ſapiamo inſegnare alcuno in queſto contorno, che ſi diletti troppo di lauorieri: ma ſe tu uuoi moſtrarli, forſe io le comprarò & reſtarotene obligata ancora.

Col. Piu toſto a te che ad altra, che in uerità egliè peccato, che coſi come tu ſei la piu bella figliuola di queſta terra, che coſi anco tu nõ porti piu belli, & piu fini lauorieri, che ſi poſſono uedere.

Soph. O gran mercè madre cara. quale io mi ſia ſempre m'haurai pronta a farti coſa grata, ma doue ſono queſti lauori.

Col. Io gli ho a caſa: ma ſe tu uoi fra un pezzo tutti gl'arrecarò a te.

Soph. Io ti prego quãto piu poſſo, et ſarai cagione ch'io tornarò queſta ſera, che forſi non ci ſarei tornata: perche io uado a uedere una mia parente che ſta alla morte.

Col. Cara Agnoletta mia.

Coro. An dimmi. c'è fra queſti lauorieri qualche bella opra di ſtraforo?

Col. Ei ſarà bene ancho qualche coſa per te ſi. io ti uoglio donare uinticinque aghe damaſchine, le piu buone che mai ſi uedeſſero, c'ha portato uno mio figliuolo di Mantouana nuouamente.

Corò. Io ti ringratio uecchietta, ma quando uenirai?

Col. Quanto ſtarete a far ritorno?

Soph. Vn'hora, & non piu intrauenga cio che uuole.

Col. Et io fra lo ſpacio di un'hora ſarò a te.

Soph. Horſu noi ſenza altro t'aſpetiamo. a Dio uecchietta?

Col. A Dio Cherubin mio, fior di Maggio, anima d'amore cosi bisogna dire alle donne questo è il maggior piacere, che se le possa fare, & per lo contrario il maggior dispiacere se li fa dicẽdole brutte. oime io mi ricordo gia che una mia uicina, disse una uolta tanta uillania ad una mia comare, che haurebbe mosso ad ira un santo Frã cesco, e mai ella le rispose, come ella sogiunse brutta femina uati nasconde? nõ ce ne uolse piu. Ella per questa parola le si uantò cõtra, & fece uendetta poi d'ogni minima, che detta gli n'hauea. ma in effetto questa è una bellissima giouine. & spero che le cose andarãno bene. io uoglio andare per ritrouare i lauorieri, ch'io so doue ne son de bellissimi, et con questo mezzo uedrò di seruir l'amico.

ATTO QVARTO.

VILVPPO SOLO.

IO NON credo però che Colombina habbia fatto anchora altro della lettera: che bench'io la lasciaßi con Sophonisba, ella era qui sopra la uia, & si ci era ancho la massara, doue hauea fatto il parentato, & que-

sta sera poi tornerà. O Dio che reuscirà? uorrei saperlo: ma ecco lo inuisibile, doue Diauolo uuole andare questa bestia con questa pietra in spalla? per niente nõ bisogna ch'io mostri di uederlo: ma uoglio ben dargli quattro sassate. O cancaro io uego il grosso colombo, uoglio tirargli di sassi, che se per uentura io l'occidesse farei domatina una buona colatione.

Leg. *Ohi.*

Vilu. *Poco mancò ch'io non lo cogliessi: ma egli non se mosso anchora, io posso tirargliene un'altro, & cosi sia.*

LEGGIERO ET VILVPPO.

Leg. *Oime oime Viluppo non fare.*

Vilu. *In nomine panis, che parlano i colõbi? pur assai bestie parlano, ma colombo non udi io gia mai alla uita mia che parlasse. ma che dic'io di colombi se il colombo non ce piu? debbe esser questa una qualche fantasma, ma io la sapro meglio incãtar assai, se ella è fantasma, che la moglie nõ fece di Gian loteringhi: ella la incantò cõ le parole, & io la incantarò con il bastone.*

Leg. *Non non Viluppo, io son Leggiero inuisibilium dominum tuum.*

Vilu. *Come che tu sei leggiero di ceruello? io te lo credo: ma doue sei tu?*

Leg. *Non mi uedi tu ch'io son inuisibile?*

Vilu. *Diauolo falla, che tu sei inuisibile, et uuoi ch'io ti uegga.*

uegga. poni giu la pietra ch'io ti possa uedere.

Leg. Io la pongo o tu mi uedi pur hora?

Vilu. O adesso si, ch'io ti guardo ti ueggo.

Leg. Cancaro tu m'ha dato due sassate, non uolendo, molte salate.

Vilu. Me ne rincrescie, et me rincresce ancho piu, che tu gridaßi; perche io tiraua saßi a un colombo: il quale mai si mosse fin che tu con la uoce lo spauẽ taste. io gli n'haurei tirato anchora due, & certo l'haurei giunto al fine.

Leg. Tu aggiongeui ad ogni colpo a me.

Vilu. Et a me pareua dar nel muro. ma che uai tu spasseggiando cosi per queste strade?

Leg. Io mi pigliaua piacere de ingannar queste mura, col toccarle senza che elle mi uedessero.

Vilu. Non per questo sacro Vangelo, che elle non ti ponno uedere.

Leg. Cosi farò alla mia inzuccarata Brunetta io le donarò un bascio poscia mi fuggirò, io le toccarò le mamelle, e poscia riderò, io le alciarò la gonna.

Vilu. Pian non passar piu inanti, non si possono far tante cose. basciar, & toccar si puo, & alciar ancho la gonna: ma io so che tu uoleui dire, e ficcaromele sotto.

Leg. Tu sei tanto indouino, quanto io inuisibile.

Vilu. Vedi adunque che non si puo, perche ogni uolta che tu sei inuisibile, tu hai la pietra, che altramẽ te non saresti: e come Diauolo uorresti mai intrarle, o ficarsegli sotto cõ q̃lla cosa cosi grossa?

Leg. Cancaro alla pietra dunque. che adire il uero di quel basciare, & di quel toccare senza il ficcarmele sotto, per farle il soletico, o gatarigole, nõ darei un quattrino io.

Vilu. In questo tu hai giudicio: ma non dubitare che ancho a questo hò proueduto. il maestro farà questa sera uno incanto, che tu l'hauerai nelle tue braccia.

Leg. Nelle mie braccia?

Vilu. Nelle tue si.

Leg. In queste?

Vilu. Ne hai tu altre forse?

Leg. Vn'altro.

Vilu. Cancar ti uenga. ma tu t'inganni: non debbe esser un brazzo, forsi una quarta, tu non saresti huomo se cosi fosse.

Leg. Anzi io sarei piu d'huomo: ma quando hauerò la mia Brunetta?

Vilu. Questa sera ti dico.

Leg. In che modo?

Vilu. Poni la pietra dentro da l'uscio, e andiamo a dare una uolta, che il tutto ti ragionarò.

Leg. Io la pongo: ma s'ella rubbata mi fosse?

Vilu. Non dubitar, che nissuno non sapendo la sua uirtu, non si pigliarà cosi gran carico di peccato adosso non.

Leg. Horsu andiamo: ma chi è costei che escie di qua?

Vilu. Sia che esser si uoglia, uoltiamo di qua noi & lasciamo andar chi uuole.

COLOMBINA SOLA.

Horſu io non poſſo mancare auia niſſuna. io hò ritrouato di nuouo il giouine, & arditamẽte gli hò detto eſſer io quella, che lo debbe ſeruire: & in ſegno di cio moſtratagli la lettera. egli n'ha hauuto piacere infinito, & m'ha promeſſo mari, & monti. & oltre cio m'ha donato un'altro par di ſcuti, ne uuole che queſti ſe intendino in quei dieci, ch'egli mi fece prometter per Viluppo: ond'io ſono tenuta a fargli ſeruigio del ſangue: ma io non ſo ſe la giouane ſarà anchor giunta; o eccole per mia fede, che elle uengono anchora loro, io le aſpettarò.

CORONA SOPHONISBA ET COLOMBINA.

O Sophoniſba ueditu la uecchietta da i lauori.
Soph. *Ella non è quella.*
Coro. *Si ben, io la conoſco piu del mondo.*
Soph. *Tu dice la uerità, Madre come ſtai tu?*
Col. *Balſamino mio io ſto al cõmãdo tuo, et hò portato i lauori in queſta ſcatola pche nõ s'imbrattino.*
Soph. *Bene hai fatto madre mia.*
Coro. *Et le mie aghe?*
Col. *Tuo figliuola mia.*
Coro. *O le ſon larghe di buco.*
Col. *Io nõ uidi mai, che le donne guardaſſero alla larghezza del buco, ma ſi ben alla bontà, & for*

tezza della punta.

Soph. Intriamo in casa, che uederẽmo i lauori, & lascia dir questa bestia; ch'ella sa molto, che cosa uoglia un buon ago hauere.

Coro. Io lo so si, & n'adopro anch'io di cosi buoni, quanto altri.

Soph. Horsu intra madre.

Col. Si sangue mio si.

VALERIO ET BRVNETTO.

Certo io comprendo bene, che mio padre ha tutte le ragioni del mõdo, & credo, che gli sia troppo amaro, ch'io cosi perda il tẽpo senza produrre il frutto delle sacre lettere: ilqual con tãta sua gran speranza egli aspettaua di me. egli ha ragione a dolersine & a lamentarsine a morte: ma chi puo cõtra Amore far forza o difesa alcuna?

Bru. E' padrone, colui che ama l'honesto fa forza ad Amore?

Vale. Dishonesta cosa non cerc'io di Sophonisba.

Bru. Parti honesto non obedire il padre?

Vale. La forza non suggiace alla ragione.

Bru. Forza non si face a colui, alquale in libertà si mostra il laccio.

Vale. Anzi grandissimo guadagno mi fu posto inanzi a gl'occhi, il di, che senza far punto di diffesa, legar mi lasciai da dui begliocchi ardenti.

Bru. Questo fu inganno, & non forza.

Vale. Anzi fu forza, ma di tale inganno.

Bru. Chi t'usò questo inganno?

Vale. Sophonisba in compagnia d'Amore.

Bru. Ahime quanto mi rincrescie, che tu l'ami cosi ardentemente.

Vale. Che pro, ne danno si puo uenir di questo?

Bru. Danno grandißimo.

Vale. Perche?

Bru. Se questo non fosse, io haurei anchora speranza di seguire lo studio: ilquale inuida morte, che troppo presto mi tolse il padre; & dura pouertà me impediscono. io sò che non essendo innamorato tornaresti allo studio, come sarebbe ragione; & standoui tu, ci starei anch'io: doue in altra guisa nõ posso. parti adunque, ch'io habbia ragione di maledire l'Amore?

Vale. Forsi che un giorno Iddio ci aitarà. mi duole piu assai che mio padre, come intendo; se ne uiene in questa terra, per leuarmi di questa impresa. ma sarà quello che piacera a Dio. Vanne al Corallo correndo, & se uenisse quel gentilhuomo di hiersera, digli ch'io uerrò tosto.

Bru. Io uado.

Vale. O che crudel paßione sente mai sempre chiunque uiue innamorato mai si troua senza dolore, hora ch'io pur deurei stare alquãto di buona uoglia, per la speranza, che m'ha dato Colombina: od almeno quello che m'ha promesso di operar Viluppo; cioè mettermi doue sarà la mia dolce et amata Sophonisba; piu guerra sento che mai. però che mi s'ppresentano a gliocchi, quãte cose

di questa impresa possono in danno, & uergo=gna mia reuscire. da l'altro lato Amore uien poi, & con le sue dolci speranze, mi lusinga. ond'io fra questi contrarij ne uiuo, ne morto re=sto. ma chi è questo uecchio, che mi uiene alle spal le? o egli è il misero padre di quella meschina di Cornelia: a cui io gia fui tanto crudele, che marauiglia non è se hora non trouo in Sopho=nisba pietate alcuna. io caminarò auanti; ch'io nō uoglio che egli mi gionga.]

SEMPRONIO SOLO.

O misero quel huomo che pone speranza in cosa mortale. marauigliomi ben; ne so pche s'auen=ga, che noi facciamo ogni opera per uiuere, es=sendo tanti, & si graui li affanni, che si prouano qua giu, & si poche l'allegrezze. questo cred'io che auenga, perche non hauemo fede, ne credemo fermamente, che quello che ci ha promesso, chi solo ce lo puo ancho attendere; ci debba esser osseruato: che se cio tenessimo per fermo, sprezzaressimo la uita, & quanti piaceri; se fossero infiniti; ella ci potesse dare. Ahime che ben presaghi siamo noi delle pene nostre, uscen=do fuora del corpo della madre: & sconosciuta certezza di quelle, ne face subito piangere. quā=to è piu saggio quel candido animale, che in la sua morte canta di noi, che piangiamo il fin de nostri dolori. ben che io non piangerò gia piu,

ne m'atriſtarò, che piu che altro ho ragione di allegrarmi: qual hora morte a me uerrà; poi che ho perduto ogni mio bene, che ſeco ne portò la mia cara figliuola Cornelia. O *figliuola bene accoſtumata, o figliuola ſaggia, come miſeramente mi t'ha rubbata il fato. io nõ mi ti ſmenticarò giamai, onde non ſaranno ueduto unque queſti occhi ſenza lagrime, ne queſto petto ſenza ſoſpiri, ne queſta bocca ſenza triſte, et doloroſe parole, ma che rumore è quel ch'io ſento? o che gran rumore, uoglio andarmi con* Dio *toſto, che qualche coſa di male a me non aueniſſe, che troppo diſgratiato ſon io.*

COLOMBINA, CORONA, RVSTICO, ET SOPHONISBA.

Col. *In manus tuas domine.*

Coro. *Piglia queſt'altra brutta uecchia ruffiana.*

Col. *Ahime io hauea tolto la caſa in iſcambio.*

Ruſt. *Ah uecchia porca, tu uoleui adunque far diuentare la mia padrona una femina del peccato e? io ti uoglio gittare in* Cannal *grande.*

Soph. *Si ſi* Ruſtico *aneghila, ch'io uoglio ch'ella ſia eſſempio a tutte quelle, che fanno queſt'arte: & che imparino alle ſpeſe di queſta triſta; quãto ſiano pazze, a crederſi che le giouine da bene ſi comouino ne per proferte, ne per lettere, ne per ciancie.*

Col. *Ah cara la mia dolce figliuola, che coſa ſarà a te*

quando tu hauerai rouinata una pouera uecchietta, che una uolta sola, ha comesso uno errore sforzata dalla necessità che non ha legge?

Soph. Ah scelerata, tante stelle non son in cielo, quanti ruffianamenti hai fatto alla tua uita. a me portar lettere an? a me proferir danari an? portala in prigion Rustico.

Col. Induratum est il cor di Pharaon.

Coro. Piglia la tua scattola, che sia l'ultima che tu ueda mai piu. o che bei lauorieri uenuti nuouamẽte di Fiandra. questi son de bei lauori, febre?

Rust. Horsu io uado Sophonisba uoitu altro?

Soph. Si si ua pure. andiamo in casa Corona.

Col. Ahime, ahime. se Dio ti guarda il bestiãme, caro il mio bello, & d'oro Rustico slegami, et lasciami andare: ch'io ti uoglio far hauer la piu bella fanciulla di questa terra per morosa.

Rust. Cancaro io l'ho la piu bella di questa terra: ma gliè ben uero ch'ella nõ mi uuole niẽte di bene.

Col. O se tu mi sleghi beato te.

Rust. E come sarò io beato? horsu io ti uoglio poner giu in terra, horsu che dici.

Col. Io ti uoglio hor hora menar dalla piu bella fanciulla di questa terra: laquale per mio amore, & in ricõpensa del seruigio che tu fatto m'haurai; sarà tua innamorata, & non spenderai niente mai.

Rust. O cancaro ella è bella an?

Col. Piu bella che la tua padrona Sophonisba.

Rust. Piu bella ancho che Corona?

Col. O e quanto.

Rust. A fe che gia me incomincia a tirar il cuore dreto a questa fanciulla: ma io mi credo quasi che tu mi burli.

Col. Per questa santa sanctorum patriarcarum, che la sara come t'ho detto.

Rust. Horsu io ti uoglio dislacciare.

Col. De falso crimine liberasti Susanna domine.

Rust. Adesso adesso, uoglio che andiamo dalla garzona,

Col. Egli è bene il douere, ne uoglio che tu spendi un soldo.

Rust. Io hò de soldi assai, ch'io ho ueduto una uitella.

Col. Io dico ch'io non uoglio che tu spendi un soldo. horsu andiamo, che apunto non so chi ce agiunto alle spalle.

Rust. Andiamo.

VILVPPO SOLO.

Quando l'huomo ha fretta, & che la cosa importa, ei fa in un'hora, qualche per auentura, non essendo da queste due cagione stimulato, egli nõ farebbe in tutto un giorno. ecco io ho ragionato con Agnese Pizzocchera, mia amica; laquale per mio amore accõmodara de suoi uestimenti Trapola negromante, per andare a pigliare la testa del morto. Et anchora hò parlato con Gian dalle baggatelle: ilquale per lo essercitio, che egli fa, ha in casa d'ogni sorte di uestimenti, & d'habiti da contrafare. a questi ho datto ordine,

che allo imbrunir della notte che ſarà toſto che ne ſtia ueſtito lui, et tre altri compagni a un certo modo, che ſi ſaperà poi: & faccia una coſa, ch'io gli hò impoſto. io ſo che egli mi ſeruirà beniſsimo, & uoglio ad ogni modo trapolar queſto maeſtro Trapola: & credo che mi uerrà fatto. hò beniſsimo diſpoſto il uecchio che intrara nella ſepoltura: et iui aſpettarà che Brunetto uada; che coſi gli hò fatto credere che ſarà, ma io non sò s'egli è anchor giunto a caſa? meglio è ch'io prima parli col Negromante, che mi deue aſpettare.

LEGGIERO ET VILVPPO.

O Viluppo? Viluppo?

Vilu. Chi mi chiama di drieto? o padrone apunto teſtè penſauo di te. aſpettami in caſa, che adeſſo uerrò a te, ne parlar però di quello c'habbiamo ragionato inſieme, che lo incanto non ti giouarebbe poi in coſa alcuna.

Leg. Et tu doue ne uai?

Vilu. Io uado a dire al Negromante che comincia lo incanto, che tu ſei in ordine.

Leg. Vanne, & uien toſto, ch'io non uedo l'hora d'abbracciar la mia ſaporita Brunetta.

Vilu. O che pazzo. horſu io mi uoglio affrettare, che l'hora è tarda. ecco la caſa tic toc tac.

NEGROMANTE ET VILVPPO.

Negr. O Viluppo ſono homai paſſate tre hore, ch'io

l'aſpetto. bene che ſi ha da fare?

Vilu. *Queſto ch'io ti dirò. ſai tu doue è quiui preſſo la ſpiciaria del finocchio?*

Negr. *Queſto ſo.*

Vil. *O ben, paſſato la botega, ci è una caſetta picciola, che ha ſopra la porta depinta una lanterna.*

Negr. *Io sò, io sò doue tu uoi dire.*

Vilu. *O ben in quella caſa uoglio che adeſſo adeſſo tu te ne uada. che ci ſta quella mia amica poueretta, c'ha nome Agneſa, che ti accomoderà di ueſtimenti per andare a pigliar la teſta fuor della ſepoltura. tu andarai la, & dirai che ſei quello di ch'io le hò parlato, & ſenza altro ella te intenderà, et meneratti in caſa: doue trouerai ogni coſa apparecchiata, che coſi hò poſto ordine con eſſo lei; uanne adeſſo dapoi che tu hai il mantello a torno, che l'hora è tarda.*

Negr. *Ecco ch'io uado.*

Vilu. *Anch'io uengo a caſa, che Leggiero mi ce aſpetta, alquale hò fatto credere le maggior pazzie del mõdo. o quãto ne uogliamo noi guadagnare, ſe tu gli fai ueder che queſta teſta parli.*

Negr. *Queſto farò facilmente, & mille uolte a miei giorni l'hò fatto uedere ancho ad altri, ne perſona è coſi ſcaltrita a cui io non lo faceßi credere. coſi bene acconzo io la coſa. io la uoglio prima fare, & poi farti conoſcere lo inganno.*

Vilu. *Horſu uanne & non perder tempo alcuno.*

Negr. *Io uado.*

Vilu. *Va pure, che a te lo uoglio inſegnare lo ingan-*

no. io uoglio battere forte che il padron mi ſento tic toc tac toc.

LEGGIERO ET VILVPPO.

Leg. Altri che io non haurebbbe penſato, che foſti ſtato tu, quello che batteua alla porta. uogliamo noi an?

Vilu. Che Diauolo uoi tu fare di quella ſpada?

Leg. Per ogni coſa che poſſa accadere.

Vilu. Ponila qui dentro da l'uſcio, & metteci ancho il mantello.

Leg. Meglio ſarà ch'io lo ponga in camera, a mezza ſcala.

Vilu. Si ſi, ua preſto. o come ſe ne uuol ragionar di queſta burla, come ſe ne uuol ridere. queſto Negromante uuol dar materia di far qualche comedia.

Leg. Eccomi Viluppo in giuppone.

Vilu. Tu hai fatto bene, in ogni modo egliè coſi ſcuro homai, che alcuno non ti conoſcerà, auiamoci.

Leg. Tu non ſai che una uecchia, dapoi che noi ſi partimo; è ſtata in caſa a portar non ſo che lettere a Sophonisba, & n'ha hauuto di molte baſtonate, & preſa & legata Ruſtico la portata alla prigione.

Vilu. O Diauolo è come?

Leg. Coſi è.

Vilu. In prigione l'ha portato Ruſtico?

Leg. Si ti dico, che importa, ecco qui la ſepoltura.

Vilu. *Horſu ecco il loco doue ti goderai la tua Brunetta, però che qui per eſſer loco ſacrato, la cōſtringerà il Negromante a uenire.*

Leg. *Hu hu hu.*

Vilu. *Che coſa? tu tremi di paura: ma ſe non uoi intrar tu, io ce intrarò io.*

Leg. *Non non, io non tremo nō, mà un cor dice intrali, e un'altro dice non ce intrare, uoi tu ch'io mi ſegna in prima.*

Vilu. *Anzi nō, che l'arte nō uarrebbe un fico, ma quāti cori hai tu, che dici che uno core ti conſiglia a intrarli, e l'altro non?*

Leg. *Io n'ho parecchi.*

Vilu. *Tu hai tanti cori, & nō ſei ardito intrare in una ſepoltura doue intra un morto? uorreſti che Brunetta ſapeſſe queſto?*

Leg. *Vn morto non ce intra, ſi ci fa mettere.*

Vilu. *Tu uorreſsi mo eſſerci meſſo anchora tu e?*

Leg. *Io non mi curo di queſto. io uorrei hauere una ſecchia per fare il mio biſogno.*

Vilu. *Non dico io che tu cacchi di paura, horſu io non me ne uoglio piu impacciare, a tua poſta torniamo indietro.*

Leg. *Non intrare in colera, io ce intrarò: ma dimmi debb'io ponermi con la panza in ſu, od in giu.*

Vilu. *A che modo tu uoi, che tanto di te ual la panza, quanto la ſchiena.*

Leg. *Horſu aitami. in manus tuas.*

Vilu. *Ho che coſa è, che tanto ti ſei fatto pregare. tu ſtarai qui che toſto come t'ho detto uerrà con-*

ſtretta dal Negromante la tua Brunetta, & uerrà ueſtita da femina, & alciara il coperchio di queſta ſepoltura: tu ſubito che uederai queſto abbracciala, & baſciala, & parlale, & fa cio che tu uoi, ch'ella è tutta tua. horſu rimanti in pace.

Leg. An? caſo che io ci ſteßi troppo, portami da cena ſai?

Vilu. Si ſi. Io uoglio hora che hò ſepelito l'aſino, andare uerſo la caſa di Agneſe, doue il Negromante è ito a ueſtirſi, et deue homai quaſi eſſerſi eſpedito; io mi ſtarò a ueder fin ch'egli uſcirà di caſa, & ſubito intrarò io, et metteromi il ſuo mantello, & la ſua beretta, & uederò di fargli un piacere, che egli nõ mi dimãda; io uoglio caminare, che queſto e Brunetto apũto che uien di qua, ch'io lo conoſco allo andare, ben che troppo non lo poſſo raffigurare per la oſcurita, che gia incomincia acquiſtar forza.

BRVNETTO SOLO.

Miſera me, laſſa a che condotto ſono. io ho ſentito Valerio ragionando con un ſuo compagno dire, che queſta ſera egliè per andare, & prouare in ogni guiſa, o per forza, & per amore di hauer Sophoniſba nelle ſue mani, cõ lo aiuto di Viluppo ſeruo, che gli ha promeſſo metterlo in caſa. per quãto io compreſi dalle ſue parole; ancho mio fratello Orſino deue ſta ſera prouare, &

operare il ſimile. onde non ne puo ſe non grandiſsimo mal ſeguire. o fortuna crudele io che ci ho l'Amante, & il fratello che ſperar ne poſſo? io uoglio andarmi a caſa et pigliare una cappa. & s'io doueſsi di quinci oltre ſtar tutta queſta notte uederne il ſucceſſo: Ma chi è queſta femina che ua intorno adeſſo quanto piu me gli auicino tãto piu mi par eſſa, ſi per mia fè, ch'ella è la mia nutrice. Baila doue ſei tu ſtata coſi tardi.

BAILA ET BRVNETTO.

Bai. O figliuola mia dolce doue ne uai tu? ah ime che queſto mi fa ce prouar mille morte crudeli al giorno, ſempre penſo a queſto tuo andar neceſſarimente di quà & di là, & coſi la notte come ancho il giorno: doue io temo che non te intrauenga qualche male, & percio mi muoro mille uolte il giorno.

Bru. Baila mia non dubitare ch'io ſpero in Dio, che toſto uſciremo d'affanni. che coſa hai tu ſotto il braccio?

Bai. Vn poco di tela che tuo padre m'ha comprata, ma ſon poi ſtata in altri ſeruigi aſſai, che m'hanno condotta a notte. hai tu nulla di nuoua da ragionarmi.

Bru. Non io, e tu?

Bai. Non altro.

Bru. Horſu uanne a caſa che l'hora è tarda, domani s'io ti ritruouo al loco uſato, io penſo di hauerti

da ragionar di bello.

Bai. Io mi ci trouarò senza fallo.

Bru. Va al tuo camino, che non sò chi uiene in qua, anch'io mi parto.

NEGROMANTE VESTITO DA FEMINA SOLO.

Horsu questa è hora ottima per far lo effetto, io nõ credo che nissuno mi habbia da uedere, di qui si ua:o come ho da fornir questo uecchio pazzo: quell'altro suo seruo alquale hò promesso di dar sempre la mettà, come gli la uoglio caricar bene, se per uentura come io credo potrò mai trare buon numero di scuti dalle mani di questo uecchio. questa è la sepoltura bisogna ch'io apra ben gliocchi, che alcuno non mi ueda che la cosa andarebbe male. quasi ch'io temo & non sò di cui, come ch'io fosse presago ch'accadere me ne douesse qualche ruina. io nõ ueggo gia comparir nessuno. horsu uoglio espedirmene.

LEGGIERO ET NEGROMANTE.

Leg. Ah uita mia dolce, cherubino mio tu uenirai pur meco adesso. tu sei l'anima.

Neg. Ahime, qui habitat in adiutorio altißimi.

Leg. Non ti uarrà legende à questa uolta.

Neg. Per l'arca di Noe, per santo Bellino io ti congiuro spirito maligno.

Leg.

Leg. *Hora ti porto uia, ne ti mouer per la uirtu di que ſpiriti che t'hanno condotta a me, accio ch'io faccia di te cio ch'io uoglio. et coſi ti uoglio portar in braccio.*

Neg. *Acqua ſanta in nomine patris.*

Leg. *Tu mi ſei fuggita? io ti giungerò?*

DIAVOLI NEGROMANTE ET LEGGIERO.

Dia. *Doue fuggi?*

Neg. *Ahime, croce, croce, uade retro Satane, io non ti ſcongiurai mai, ne ti fece unque diſpiacere, io nõ ſon* Negromante. *io ſon un* Barro, *che fingo di ſcongiurarti.*

Dia. *Grach, allach, bartach.*

Neg. *Ahime per la* Luna, *per il* Sole, *per il* Cielo, *per la* Terra.

Leg. O *poueretta la mia* Brunetta, *queſti* Diauoli *me l'hanno portata uia. bona fu che nõ porterno me, in nomine patris, et filij, io ho hauto tãta paura, ch'io non ho ſaputo fuggire. il* Negromãte *haurà fatto, nel far lo incãto; qualche diſpiacere a queſti* Diauoli, & *eglino uoranno sborrare la colera ſopra la mia* Brunetta. *o come per la paura ella hauea fatto la uoce groſſa. impara,* Leggiero *che ſe impaccia con l'* Amore *s'impaccia con il* Diauolo. Ohime *chi è coſtui? io uoglio fuggire, ch'io non uorrei che il* Diauolo *ſi foſſe pentito d'hauermi laſciato ſtare.*

VILVPPO FINTO TRAPOLA NEGROMANTE

Veramente quando s'ha a fare con persone che intendono il zergo, le cose non ponno passar se non bene. Gian dalle bagatelle, alquale narrai la burla ch'io uoleua fare a questo maestro Trapola, perch'egli è persona saggia, meglio m'ha seruito che desiderar non haurei saputo; io lo incõtrato con i compagni, che si portano il Negromante, che paiono apunto tanti Diauoli, & credo che gli habbiano chiusa la bocca, ch'io nõ lo sentei cridare. Resta hora a seruir la moglie, allaquale nõ mancarò. io uoglio battere a l'uscio & contrafare al meglio ch'io potrò la uoce sua. la Luna comincia a pigliar forza, io so che ella mi uedrà, ne possò credere che ella nõ mi piglia in iscambio per suo marito tich toch tach.

BIANCA ET VILVPPO.

Chi è la, sete uoi? aspettate ch'io u'apro.

Vilu. *Ecco, che le cose non potriano andar di miglior trotto.*

Dia. *Entrate marito.*

VALERIO SOLO.

Horsu poi che le cose tutte fin qui mi sono reuscite uane, io uoglio al tutto procaciar di far forza

alla fortuna. Viluppo m'ha promesso di metter=
mi in casa di Sophonisba, & io ci uoglio intrare,
& usare ogni mio potere per condurla meco.
io ho fatto apparrecchiare una barcha, con otto
huomini che in un subito ci conduranno in loco
sicuro: pur che di casa trar ne la possa, ne altra
speranza mi resta se nõ questa. Ella ha scacciata
da se con tante uillanie, & battiture Colombi=
na, per laquale mandai la lettera, che ben posso,
& debbo credere ch'ella m'odia a morte. questa
sia adunque per l'ultima proua, & auẽgano ciò
che uuole, io non potrei essere in ogni modo a
peggio? io uederò se per uẽtura posso di quinci
oltre trouar persona, che picchi a questo uscio,
per far chiamar Viluppo: ma io sento aprire,
o per Dio che gliè il Negromante, che si fa tan=
to nominar per questa terra, forsi ch'egli mi fa
rà questo seruigio.

VILVPPO ET VALERIO.

O Valerio io t'ho conosciuto alla uoce, io non son
Negromante: ma bene n'ho saputo a questa uol
ta piu che il Negromante.

Vale. Che Diauolo uaitu facendo con questo habito in=
torno.

Vilu. Ha ha ha la piu bella burla ho fatta al Negromã
te, che mai fosse udita contare. uiene pure con
esso meco ch'io ti farò smasellare delle risa.

Vale. Andiamo che anch'io t'ho da parlare di cose im=

portantißime.

Vilu. Io ſo ciò che tu uoi dire, andiamo che non ſo chi compariſce.

NEGROMANTE VESTITO DA FEMINA SOLO.

Certamente s'io uoleſſe dire di nõ hauere hauu= to due de le maggior paure ch'io m'haueſſe gia mai.io mentirei: ma hora ſon ſicuro che queſta è ſtata una burla, & inuentiua di quel triſto di Viluppo; ch'egli al ſuo padrone,& a me ad un tempo medeſimo ha fatta:ma con tutto che male alcuno reuſcito non ne ſia, ſtiaſi pur di buona uo glia,ch'io gli la renderò, que Diauolo che deb= bono eſſere ſuoi compagni, m'hanno portato un pezzo in là, & poi ſenza farmi altro diſpia= cere m'hanno poſto in terra,io uoglio andare in caſa, domani poi mandarò per i miei panni. ne uoglio moſtrare a Viluppo di hauere hauuto a male coſa alcuna,per poterglila meglio carica= re.horſu io uoglio picchiare.tic toc tac.

BIANCA ET NEGROMANTE.

Bian. Chi batte? o la che cercate buona femina?

Neg. Apri toſto.

Bian. Chi ſei.

Neg. Apri beſtia.

Bian. In nomine patris. che coſa è quel ch'io ueggio?

chè uoi nõ ſete quelche ſembrate alla uoce, o che.

Neg. Che coſa?

Bian. Poßibile non è che uoi ſiate deſſo, adeſſo adeſſo ſete ſtato qui ueſtito come ſolete ueſtire, et però dic'io, che poßibil non è che uoi ſiate deſſo.

Neg. La comincia a uſcir di burla, che ſi che il Diauolo doue nõ haura potuto metter il capo, haura poſto la coda, com'è q̃ſto ſu toſto narrami il tutto.

Bian. Voi ſete ſtato adeſſo, adeſſo, non è un batter d'occhio in caſa, & in ſegno di ciò come ſete ſtato dentro, ſubito ſenza dir parola, m'hauete gitato le braccia al collo.

Neg. A traditore, e poi?

Bian. Poi mi baſciaſte.

Neg. Segue.

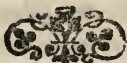
Bian. Poi mi gitaſti appoggiata alla ſcala.

Neg. Segue rubalda.

Bian. I mi uergogno.

Neg. O aſſaſino, ahime con i miei panni an: peggio ce ch'ei l'andarà dicendo, doue ſarà fatte comedie del fatto mio, apri ch'io uoglio amazzarti, e poi anchora me ſteſſo.

ATTO QVINTO.

VILVPPO ET VALERIO.

O T'HO mille uolte detto Valerio, che tai ſono i tuoi meriti apreſſo di me, e tanto è l'amore ch'io ti porto, ch'io non reſtarò giamai di far coſa ne per periglio, ne per altro, ond'io uedrò farti piacere: però non accade che tu piu mi prieghi, ne offeri te ſteſſo; ch'io ſia prontiſsimo a ſeruirti, ſe ben ne doueſſe rimaner priuo di uita. poi che pur ſei diſpoſto, poi ch'altri non ti gioua prouare, o con preghi, o con forza di hauer Sophoniſba, io come t'ho promeſſo ti metterò hora, che ne uerrai meco; in caſa: & con quel miglior modo, ch'io mi ſaprò imaginare, la guidarò in quella camera a mezza ſcala, doue uoglio. hora che tu ti naſconda, et darotti ogni fauore nel portarla uia, s'auien che il comodo ci uediamo ſta notte.

Vale. La barca bene armata, & ben fornita d'huomini e quiui preſſo. onde ne ſuccedera troppo bene; qui biſogna buon cuore, & buona reſolutione.

Vilu. Io non ſo come faremo coſi bene, che la padrona uecchia è ritornata, che non credeuo che per iſta ſera tornaſſe a caſa.

Vale. A gli audaci la fortuna prospera, intriamo in casa. ma come faremo che ci conuerrà battere?

Vilu. Quanto a questo è prouisto, ch'io hò una chiaue che apre, & chiude a suo piacere. horsu intriamo, ma piu piano, & cheto che possibil sia.

Vale. Intriamo ch'io ueggio & sento uenir gente.

BRVNETTO SOLO.

Questa è la notte che forse a me sarà piu lucida, & piu chiara, & piu lieta, che giorno ch'io mi uedesse mai. forse che a Valerio accadera cosa onde gli conuerrà a uiua forza abbandonare Vinegia, & cosi lasciarà quella, che cagion è che fuor d'ogni speranza, preda di mille crudeli dolori mi strugga & affliga. consenta pure il cielo, ch'egli nella persona non riceua male alcuno, & cosi il mio caro fratello. io sento non so chi uenire, io mi uoglio ascōdere in questo cōtorno, fin ch'io ueggia quello che n'ha da riuscire.

ERASMO ET FACCHINO.

Eras. Questo mio figliuolo uuole ch'io abbandoni la uita, anzi che il fato uoglia. O Dio come uanno le cose del mondo: ben disse uero colui, che disse, La uita il fine, e il di loda la sera. mai nō fu padre al mondo c'hauesse piu sperāza di figliuolo di me, & certo n'hebbi grandissima ragione, però che Valerio mentre haue atteso allo stu=

dio,nõ ſolamente è andato al paro di qualunque altro ſcolare ſia ſtato in Padoua: ma da molti di molto giudicio, è ſtato giudicato migliore aſſai di coloro da chi egli inſieme con gli altri udiua le lettioni. miſero me, che poi ch'egli innamorato s'è in queſta città, mai piu ha uoluto ueder, come referito mi è ſtato; ne libro ne ſcrittura. ne mai è ſtato poßibile quinci leuarlo, ne con lettere, ne con amico alcuno. Onde m'è ſtato forza alla fine reſoluermi di uenire io in perſona, a uederne l'ultimo. dimmi Facchino, creditu che i miei ſeruitori potrãno di qui a poco uenire doue noi andiamo cõ le robbe in gondola?

Facch. Ma meſſer no, che l'aigua è tropp baſſa, e ſi la no creſcerà fors ben a quattr hori.

Eraſ. Siamo noi lontano da i Croſacchieri?

Facch. Meſſer no, meſſer no, e ſem la debott.

Eraſ. Io ſento un gran rumore.

Facch. Vn gran rumor? em ricomandi meſſer.

ORSINO A COMPAGNI.

Horſu fideliſsimi cõpagni noi ce intrateniremo fin che uederemo il ſegno per loquale mi gouerno: ma io ſento un grandiſsimo rumore in caſa.

SOPHONISBA, VALERIO, ET DOROTHEA, ET VILVPPO.

Soph. Ah traditore laſciami, ponimi giu.

Vale. Nō dubitar che tu sei con cui t'ama piu che padre, & madre.

Doro. Ah uicini, o amici pigliate il traditore che per forza mi rubba la fanciulla.

Vilu. Lasciatelo fare, che ogni giorno piu ue ne chiamareti contenta.

Doro. Tu assasino ne sei stato il mezzano, pigliatelo, aita, Corona porta un torcchio.

ORSINO A COMPAGNI.

Amici costui per quāto io comprendo ne porta la mia uita, uediamo ch'egli non ci scampi dalle mani, facil cosa ci sarà a pigliarlo, ch'egli è solo, e noi parecchi, andiamo alla uolta sua. sta saldo tristo huomo, oue creditu portarne costei?

VALERIO, DOROTHEA, ET ERASMO.

Vale. Tu menti per la gola ch'io tristo sia, & qualunque altro lo uorrà dire giamai.

Doro. Non lo lasciate figliuoli carissimi, ben ch'egli habbia lasciato Sophonisba.

Eras. O figliuolo carissimo, ben me lo indouinai io, che bene alcuno di questo tuo amore nō te ne poteua succedere: misero me che per leuarti di Vinegia pure hora giungo da Ferrara, ne però sono a tempo se non a uederti in malissimo termine. Figliuoli carissimi io ui prego che senza proce-

de più auanti uoi mi rendiate libero il mio figliuolo, che di ritenerlomi poco a uoi sarà utile, ed honore, doue a me potrebbe essere di estremo danno, & uergogna.

Doro. *Dimmi buon uecchio questi è tuo figliuolo?*

Eras. *Egli è mio figliuolo certo, & gratia di* Dio *delle ricche, & buone casate di* Ferrara.

Doro. A *suoi medesimi faceua il dishonore, però che questa fanciulla anchora lei è* Ferrarese, *ben che molti fin qui l'habbiano tenuta* Venetiana *& figliuola mia; un mio fratello, che non molti mesi ha che mori; gia sono tredeci anni, che a me l'arrecò da* Ferrara.

Eras. R*agionami il tutto, che q̃sto è uno grã miracolo.*

Doro. Io *ti dirò uscendo egli di* Ferrara *a cauallo, per uenirsene come mi disse; alle barche a* Frãcolino*; s'abbatte a passar per una strada doue s'abruggiaua un palazzo, & passando oltre per strada uide la fanciulla, che dui anni allhora poteua hauer; fra mezzo il furor delle genti che aiutauano, & le pietre, & foco: onde gli uenne pieta, & accostatoseli col cauallo, da terra la prese.*

Eras. O *inaudito caso. segue di gratia.*

Doro. L*a fanciulla come a* Dio *piacque nõ disse altro, anzi puerilmente facẽdogli carezze, mostraua uolerlo ringratiare, & in qualche parte rendergli gratitudine del beneficio ch'egli le hauea fatto leuandola dal periglio: ond'ella facilmẽte perita da qualche pietra saria. il fratello mio*

che ne moglie, ne figlio alcuno hauea, & assai bene accomodato si trouaua di robba, come se Iddio questa per sua, data gli hauesse, fece subito disegno di portarsela seco, & senza dirne ad alcuno alcuna cosa giamai, tenirsela per figliuola. il che troppo bene gli reusci, percio che tutti di casa occupati & impauriti dal foco, di ciò nulla s'accorsero, onde egli in questa terra se la portò, & come fra se diuisato hauea, cosi fece. che uenendo a morte la lascio sola herede di ciò che si trouaua del suo. io similmente sempre per i suoi buoni costumi, & uirtute, l'ho amata piu che la uita propia.

Eras. *O miracolo stupendißimo, o caso troppo incredibile? sappi Donna da bene, che costei è mia figliuola, & è sorella di Valerio, che per amãte fin qui tenuta l'haue, & oltre la fede che de mille gentilhuomini ti potrei dare, che sanno ch'io perdei questa figliuola: laquale sempre ho tenuto per fermo, che nel foco ardesse, io te ne darò un maggiore segno, che è questo: che la giouine ha il deto grosso del pie destro, corto si che apena si puo conoscere per deto, & oltre ciò s'anchora tu serbi la picciola uesturetta, ch'ella indosso hauea quando tuo fratello la mi rubbò, uederai che qui dauante tiene come per laccio un scudetto d'argento, doue è intagliato il nome mio, ch'è Erasmo: laqual cosa feci accio che se pduta come suole accadere; ella si fosse; che chi ritrouata l'hauesse, sapesse anco a chi rimenarla.*

Doro. *Omnipotentißimo* Dio,*ſia ſempre laudato il no=me tuo; apreſſo di te è facile ogni coſa, queſto ſo io,& a pena poſſo credere di ueder quel ch'io ueggio,& udir quel ch'io odo.* Eraſmo *io t'ab=braccio in loco del mio dolce fratello,queſta è la figliuola tua,che negar non ſi puo, & per la ſomiglia, & per gli occulti, & troppo grandi ſegni che dato me n'hai.*

ORSINO ET VALERIO.

Fratello, *ſe da me oltraggiato ti ſenti,perdonami che non per offender te,ch'io non conoſceua: ma per difender l'honor di tua ſorella,mi ti ſon po ſto contra, del cui ualore, & della cui bellezza piu che alcuno altro foſſe giamai inuaghito ſo=no ſtato, & ſarò piu che mai fin ch'io uiua.*

Vale. Io *ti accetto per fratello,& poſcia che l'amor tuo uerſo di mia ſorella,& apreſſo la nobiltà et la gentilezza tua,è tale che merita ogni bene, che troppo ben conoſco io te; io intendo di pregare il padre mio,che a te la cõcedera per moglie.ma prima uoglio che tu ſappi, come una tua ſorella chiamata* Cornelia, *che anegò in mare al uiag=gio di* Rimini,*come ſaper dei,m'amo tanto ch'io ardiſco dire, che per mia cagione ſi gittaſſe in mare,per eſſerle io ſtato ſempre crudele, come fara fede una ſua nutrice, che anchora hauete in caſa,che il tutto ſa.coſi foſſe ella uiua, ch'io ti prometto per quel uero* Iddio,*che hoggi coſi ſtu*

pendo miracolo ueder ci lascia, che io la pigliarei per moglie, & doppio parentato faresſimo ad un tratto.

BRVNETTO.

Valerio ecco colei, che doppo tanti pianti doppo tanti sospiri ha pur conseguito l'honesto suo desio; se quello attēder uuoi: c'hora hai promesso qui. io sono quella sfortunata Cornelia da te tanto disprezzata, & derisa, & dal padre mio, & dalla madre, & fratello, che qui è presente, tanto amata, & in uano quattro mesi lagrimata, per uenirti a seruire: poscia ch'altro non mi giouaua usai uno inganno, essendone però consapeuole la mia nutrice, senza laqual far non poteua, & cosi fingendo uoler ire a Rimini per solazzo da alcuni parēti che ci haueuamo, feci in modo tale, che, come si sa, diedi uoce di essere annegata, laqual cosa affermò la Baila pochi giorni poi uenendo a casa: poscia tenni uia come tu meglio ch'altri sai, di uenirti per ragazzo a seruire: il che mi reuſci. ch'io sia quella, con acqua chiara hor hora farollo manifesto, però che questo che mi face apparer buona, & diforme dalla sembianza mia, è una acqua che mi diede la mia nutrice: laquale con acqua chiara subito si manda uia.

Vale. O auenimento che in mille secoli ricordato sarà, se quel ch'io odo è uero; com'è, che ben

adesso ti raffiguro.

Bru. *Mandisi per la Baila, che il tutto sa: ma tu fratello carissimo abbracciami.*

Orsi. *O sorella da me tanto lagrimata: quai fatti benigni mi ti fanno, quando manco speraua; in questo habito uedere?*

Vale. *E tu padre mio dolcissimo abbracciami: & tu similmente sorella sconosciuta.*

Eras. *O figliuola.*

Soph. *O padre, o fratello.*

Vale. *Padre mio diletto, poi che piacciuto è a colui, che ci gouerna: farci gratia di ritrouar colei, che uoi, la madre, & io habbiamo tanto in uano sospirata: piaccia anchora a uoi, che questo giouine qui, che amata tanto tempo di santo, et honesto amore l'hà: le sia sposo. & poi che sua sorella con cosi lodeuole inganno; a me hà dimostrato lo infinito amore ch'ella mi porta: ch'io similmente a lei, sia sposo. ne mi contradite dimanda cosi giusta, che s'apasso apasso uorrete ben cõsiderare, trouarete che Iddio nõ ha si raro caso fatto palese, se non pche cio fosse. oltre poi, che per nobiltà, ne p ricchezza, ne p uirtu, che prima douea dire, ricusar nõ douete il parẽtato.*

Eras. *Figliuolo mio dolcissimo, io nõ so aprir la bocca, che mi par di sognare, tãte cose marauigliose ad un tempo mi s'appresentano inanzi. facciasi di questo, et d'ognaltra cosa cio che ti pare, che per contentarti uiuo, & ho la uita cara.*

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G.
Tutti Quaderni.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
MDXLVII.